

B (1900-1914)

Onorata Grossi Mercanti, *Libro di lettura. Per la terza classe elementare, in conformità dei programmi governativi (dicembre 1894), con numerose incisioni, Firenze, Bemporad, 1901.*

p. 61: (31. La lettera di Carlino [il padre Giacomo era partito per Torino e da giorni mancavano sue notizie]):

Carissimo babbo,

Stiamo molto in pensiero. Sono già passati tre giorni dalla tua partenza, e ancora non abbiamo avuta nessuna notizia di te. Appena ricevuta questa mia letterina scrivi, per carità, babbino caro.

Noi stiamo bene, ma non siamo contenti: perché tu [p. 62] ci manchi; ci pare che la casa sia vuota e che le ore non passino mai. Ti vogliamo tutti tanto bene! Cesarino sgambetta nella sua culla, e ride ogni volta che andiamo a fargli le carezze. La mamma lavora e pensa a te. Il dottor Linati, che venne ieri, lasciò i suoi saluti per te. Addio, caro babbo, ricevi tanti baci da tutti e un abbraccio dal

Tuo affezionatissimo figiuolo

Carlino

Firenze, 14 novembre 1887.

p. 79: (38. una letterina dell'Ida [questa Ida viene a farsela leggere dalla signora Giulia, la madre del Carlino di prima]):

Cara mamma,

Ho una buona notizia da darti: sabato sarò a casa. Parto con una Signora amica della zia, che mi accompagnerà con un legno fino alla porta della nostra casetta. Quanto desidero di rivedervi tutti! Il mare è bello, la città allegra ed animata, la zia buona e gentile, eppure io sospiro la mia povera casuccia, il mio villaggio, e te, mamma, te nonno, te zio, desidero di rivedere, di riabbracciare. Tre giorni ancora, e poi sarò costà. I signori Turri stanno bene? Il signor Giacomo ci farà ancora qualche bella lezione? Cesarino è cresciuto? Che dicono Carlino e l'Elisa dei nuovi maestri e delle nuove lezioni? Mi aiuteranno a rimettermi in pari? Salutali tutti da parte mia. Gosto scrisse due giorni fa. Stanno bene: torneranno presto anche loro. Oh quando saremo ancora tutti insieme? Addio, cara mammina. Ricevi tanti baci dalla

Tua affezionatissima figlia

Ida.

Livorno, 13 novembre 1896.

p. 80: legge anche la lettera di Gosto:

Cara mamma,

Stiamo bene, lavoriamo e mettiamo da parte qualche soldo per portare a casa. Siete contenta? Ricompreremo la vitella e potremo fare un vestiario nuovo al nonno, che ne ha tanto bisogno, povero vecchio! Siamo trattati bene e non ci manca né un buon letto, né un buon desinare, né l'appetito. Per ora la febbre non ci ha preso: speriamo bene. Cecco di Pietro del Mulino è ridotto in uno stato da far pietà. Dicono che non può guarire. Ricevete tanti baci e saluti dal babbo, e credetemi

Vostro affezionatissimo figlio

Gosto.

Pereta, 12 novembre 1896.

A. L. Bianchi, *Lecture italiane per la quarta classe delle scuole popolari*. Testo approvato dall'eccelso i.r. Ministero per i Culti e per l'istruzione col decreto dd. Settembre 1902 N. 30468, Trieste, G. Chipris Editore, 1902.

L'appendice (parte VII) si intitola proprio "Lettere":

p. 181: (186. Si annunzia al fratello la morte d'un compagno di scuola):

Trieste, 18 giugno 1902.

Fratello mio,

Ho il cuore addolorato: il nostro Vittorino è morto quando la famiglia di lui sperava d'esserne consolata alla chiusura dell'anno scolastico. Poveri genitori!

Ti ricordi di quel caro fanciullo, o fratello? Buono e pio, ingegnoso e amabile parve anche a te sin dal primo giorno che lo vedesti. E come tale ci veniva additato d'esempio dal maestro; e noi senza invidia udivamo le sue lodi e ci godeva l'animo nel ripeterle; ed egli tutti ci amava. Ah qual tesoro abbiamo perduto! Che orribile vuoto si è fatto in mezzo di noi! Non eravamo proprio degni di possederlo.

Nulla ti dico del mio dolore; ti basti sapere che da qualche giorno non fo che piangere.

Una sola grazia domando al Signore: di essere sempre degno dell'affetto mostratomi dal mio Vittorino.

Ti saluto di tutto cuore, e ti prego di non lasciar senza una tua cara

Il tuo inconsolabile

Enrico.

p. 182: (187. Una fanciulla scrive ad un'amica, invitandola a fare insieme una visita ad una loro condiscipola ammalata):

Gorizia, 4 maggio 1902.

Cara Alice,

Sai? La Clelia che da tre giorni non viene alla scuola e non si sapeva che cosa avesse, è gravemente ammalata. Me lo ha detto sua zia, che a caso ho incontrata oggi per via. Domani è giorno di festa e io conto recarmi da lei, col permesso della mamma, verso le 11 del mattino. Se vuoi venir meco, parlane alla tua mamma, e se ella te lo permette, vieni a prendermi.

Sarebbe invero mancare ai doveri dell'amicizia il non andarvi, perché la povera Clelia fu sempre buona e cortese con noi.

Io t'aspetto quindi, e senz'altro ti saluto.

Ama la tua

Rosina.

(188. una figlia alla madre per il suo natalizio):

Capodistria, 7 novembre 1902.

Carissima mamma,

Non potrei trovare più bella occasione di questa per significare a te, ottima mia genitrice, i sentimenti del mio cuore. Conosco ogni giorno più il bene che mi vuoi e vorrei sempre esser certa d'averlo meritato.

Non potendo per ora far altro, mi raccomando a Dio che mi faccia crescere buona e saggia a tua consolazione, e che tu, ottima mamma, goda sempre la migliore salute.

Questi sono i fervidi voti

Della tua aff.ma figlia

Matilde.

p. 183 (189. un figlio al padre per il capodanno):

Parendo, 31 dicembre 1902.

Caro babbo,

L'anno nuovo è per cominciare, e tutti preparano lettere per i loro cari. Anch'io ho preso la penna: ma che cosa ho da scriverti? Che ti amo con tutto il cuore? Questo te lo dico ogni giorno. Che

pregherò il Signore Iddio per te? Oh io Lo prego tutti i giorni che ti conceda vita lunga ed ogni consolazione.

Dovrei prometterti che sarò più buono e savio. Ah! Sì, caro babbo, questo te lo prometto. Intanto il Signore mi aiuti a porre in opera questa mia promessa, e tu gradisci il bacio che ti manda

Il tuo
Mario.

(190. Romeo annuncia al cuginetto Armando la morte del cardellino):

Pirano, 6 marzo 1902.

Caro Armando,

Il mio cardellino è morto. Povero Doretto! Ieri ancora saltellava per la gabbia gaio e pieno di brio, ora non è più. Io era solito svegliarmi al suo pispigliare mattutino, oggi mi alzo da letto e lo trovo disteso sul fondo della gabbia. M'è venuta voglia di piangere e son certo che tu pure proverai dispiacere a questa notizia.

Gradisci un saluto cordiale

Dal tuo
Romeo.

p. 184: (191. una fanciulla ad un'amica, perché l'aiuti in un lavoro):

Pola, 6 aprile 1902.

Mia buona Cecilia,

Sabato è l'onomastico della mamma, e vorrei finire una sottana che ho lavorata per lei. Ma ho da *dar sesto* ad alcune cosucce, delle quali fui incaricata dalla nonna; e già prevedo che il tempo mi verrà meno. Potresti venire ad aiutarmi? Son certa che verrai per amor mio.

Se posso esserti giovevole anch'io in qualche cosa, ti prego di voler servirti di me, e frattanto credimi

La tua aff.ma
Ersilia.

Elisa Cappelli, *Per imparare a scrivere lettere. Piccolo epistolario per le fanciulle*, Torino, Paravia, 1903.

p. 8 (lettera 18. L'Emma parla all'amica dei suoi risparmi):

Cara Olga,

La mamma mi ha comprato un salvadanaio per metter dentro tutti i miei piccoli risparmi. Sai quanto ci ho messo di già? 45 centesimi. Quando avrò una lira, voglio comprarmi una bella scatola di pennini e un lunarino. Ti piace questa mia idea? Così vedo giorno per giorno quanti ne abbiamo del mese. Però un soldo la settimana lo do a quel poverino che vien sempre a casa. Dimmi tu come li spendi i tuoi centesimi. Quanti ne hai?

Tua Emma.

p. 8 (l. 19. Risposta):

Cara Emmina,

Io i miei quattrini non li spendo, perché la mamma vuole che li serbi per quando sarò più grande. E quando ho fatto una lira, me la mette lei alla cassa postale; sicché a quest'ora sul mio libretto vi sono cinque lire. La mamma non mi permette altro che di fare qualche elemosina quando ho degli spiccioli; e i pennini, e le cose di cui ho bisogno, me li compra lei. Poi mi dice sempre che le bambine devono abituarsi al risparmio, e io lascio guidare alla mamma. Ti do un bacio e sono

La tua Olga.

p. 9 (21: Lettera al Babbo):

Babbo mio,

Quando me lo compri il salvadanaio che mi promettesti? Ho da parte tanti soldini e non vedo l'ora di metterveli dentro. E sai perché? Te lo dico in un orecchio; ma zitto che nessuno lo sappia. Quando ho fatto cinque lire, voglio comprare un ricordino per la mamma e una cartellina nuova per

me, ch  quella d'ora s'  tutta sciupata. Ora ho bisogno di far quattrini. Aiutami, e te ne sar  riconoscente la tua

Figliolina Irene.

Si rivolge al nonno dandogli del Lei. Ricorre anche il lavoro di cucito.

p. 9 (23. l'Ida si scusa coll'amica per averle fatto un malanno):

Cara Eufemia,

Lo sai cosa m'  successo? Mi s'  rotto la stecca che mi hai prestato per tagliare il mio libro. Come mi dispiace! Ma c'  rimedio; ho dei centesimi da parte, e te la ricompro [p. 10] subito, perch  non vorrei che la tua mamma ti gridasse. Abbi pazienza; sono stata una scapata, perch  l'ho pigiata troppo. Un'altra volta ci star  pi  attenta.

Tua Ida.

p. 10 (24. risposta):

Cara Ida,

Come si fa a dir certe cose! Vuoi ricomprarmi una stecca? Ma ti pare! Un'inavvertenza pu  accadere a tutti, e mi fa meraviglia che tu abbia parlato cos . La mamma non dice nulla n  a te n  a me, perch  non   una cosa fatta apposta. Non le devi dir certe cose, e alla stecca non ci pensar neppure. Ce n'ho un'altra a casa, adoperer  quella. Ti do un bacio grosso grosso, e sono la tua

Aff.ma amica Eufemia.

p. 11 (28: Lettera di scuse alle compagne):

Mie care bambine,

Dianzi ho fatto un brutto sgarbo; me ne sono accorta dopo, e m'  dispiaciuto tanto. Ora vi chiedo perdono, e vi prego a dimenticare le mie cattive maniere. Ero stizzita, perch  non mi riusciva di fare la sottrazione cogli zeri; ma ho fatto male, lo riconosco da me. Scusate la vostra compagna, che un'altra volta sar  pi  garbata e gentile.

Pierina Dei.

p. 12 (30. lettera alla mamma):

Cara mamma,

Il giardiniere della signora contessa mi ha regalato un bel mazzo di rose colla borrhaccina. Se tu vedessi come son belle! E io le ho messe in un vasino davanti all'immagine della Madonna, perch  faccia la grazia che il babbo guarisca presto. Oh! La Madonna   tanto buona, e me la far  questa grazia. Io la prego tutti i giorni; e anche credo d'esser buona, perch  alle bambine cattive la Madonna non vuol bene, non   vero? Tu me lo hai detto tante volte. Addio, mamma. Io ho la speranza che il babbo fra poco sia bell'e guarito.

Sono la tua figliolina.

p. 12 (31. l'Augusta domanda alla Mamma se pu  offrire delle ciliegie ad una compagna):

Cara Mamma,

Mamma, se ti contenti, io vorrei dare un piatto di ciliegie, di quelle che ci port  il contadino, alla bambina della lattaia che viene nella mia scuola. Tutti i giorni a merenda, quando le mangio, mi guarda con cert'occhi che par che dica: - Come le mangerei volentieri anch'io! - Gliene ho offerte qualche volta, ma lei le ha sempre rifiutate, forse per timidezza. Per , mandandogliele, credo che le prender . Se sei contenta, io gliele faccio portare dalla Santina, eh, mamma? Spero che non mi dirai di no, e ti ringrazia

La tua Augusta.

p. 13 (33. un'alunna si scusa colla propria Maestra per non potere andar a scuola):

Mia buona signora Maestra,

La prego a scusarmi se non potr  per qualche giorno venire a scuola. Avevo le scarpe rotte, e il babbo le ha date ad accomodare. Ha detto il calzolaio che le far  presto, e appena me le riporter , io verr . Intanto si contenta che la Paolina mi porti stasera le lezioni che Lei ha dato per casa? Cos  le

fo anch'io; e se Ella quando tornerò, avrà la bontà di riguardarme, mi farà piacere. La prego di scusarmi l'assenza, mia buona Signora, e La ringrazio tanto.

Sua dev.ma alunna
Ermenegilda Betti.

p. 14 (36. l'Agatina parla alla Mamma del suo soggiorno in campagna):

Cara Mammina,

Come sto bene qua dalla nonna in campagna! Proprio ci sto volentieri e passo il tempo in cose tutte piacevoli. La nonna mi vuole un gran bene, e ha per me tante premure. Sono contenta, contenta di molto, ma non felice. Io sento che per [p. 15] esser felice mi manchi tu e il mio caro Babbino. Ecco, se poteste venir tutti qua dove sono io, mi parrebbe di esser una bambina felice davvero. Perché, secondo me, la felicità dev'esser questa: stare in campagna, fare delle belle passeggiate, leggere anche e lavorare in qualche ora del giorno, ed esser tutti insieme col babbo, colla mamma e coi nonni. Non è vero forse? Ma siccome tu mi hai detto tante volte che in questo mondo bisogna contentarsi, così io non mi lamenterò, e aspetterò di vederti, dopo che son passati questi due mesi. Ma voglio scriverti tutti i giorni, se no non sono contenta. Va bene così? Rispondimi, e bacia tanto tanto la tua

Agatina.

p. 18 (45. la Gilda scrive al Babbo):

Babbo mio,

Da che sei partito c'è un gran vuoto intorno a noi. La mamma è meno lieta, noi bambine lo stesso; specialmente a desinare, non si ha punto voglia di discorrere e siamo sempre serie e sconsolate. Oh! Se i tuoi affari potessi sbrigarli presto e tornar subito fra noi. Non ci siamo avvezze a star separate da te: ci fa una grande impressione. Io frattanto cercherò di studiare e di farmi onore, perché quando tu torni, possa esser contento di me. Intanto oggi ho avuto 9 in componimento. Va bene così? Ieri sera però ci misi tanto a farlo! Come vedi, non perdo la voglia di studiare, perché penso: - Se il mio babbo si strapazza a girare pe' suoi interessi, è per noi; quindi è giusto che lo ricompensiamo col corrispondergli in tutto e per tutto. - E non si può meglio corrispondere alle premure dei nostri genitori, che collo studiare e fare il proprio dovere. Dunque, babbino mio, stai contento, e torna presto. Ti do tanti baci e sono la

Tua aff.ma Gilda.

Classe quarta:

p. 20 (47. lettera di scusa alla Mamma):

Mammina cara,

Sei sempre seria colla tua Lilly? Avresti coraggio di non perdonarle, dopo che colle lagrime agli occhi ti confessa il suo fallo e ti fa la promessa di esser buona sempre, di non inquietarti più?

Sì, via, tu sei buona; io ti leggo negli occhi che mi hai già perdonato, in quegli occhi grandi grandi che mi guardano con tanto amore. Ah! Lo so: non par vero alle mamme di perdonare le loro bambine, quando queste sono davvero pentite. Io, senti, quando ti vedo seria non posso più resistere; e mi butterei in ginocchio davanti a te per pregarti a non volermi negare i tuoi baci, le tue carezze. Io sarò buona sempre, io non anderò a prendere le chicche di nascosto: aspetterò che tu me le dia, o se no, starò senza; non m'importa più neanche delle chicche. Ti ho disobbedito tante volte, ma quella d'ieri vedrai che è l'ultima, perché non ti ho mai vista seria così, e mi fa male.

Hai capito, Mamma? Dimentica tutte le uggie che ti ho dato: accetta un bacio grosso grosso da me, e tu, in segno che mi hai perdonato, dammene un altro. A voce non ho avuto il coraggio di dirti nulla. Poi tu sei andata via, e io son rimasta male e ora ti mando questa letterina. Cara Mamma, non mi par vero che tu l'abbia letta. Consola

La tua Lilly.

p. 23 (54. una bambina scrive alla Mamma, dicendole che nel convitto dove si trova c'è stata a far visita la signora Ispettrice):

Mia cara Mamma,

Oggi nel nostro convitto c'è stata a far visita la signora Ispettrice. Ha interrogato tutte a una a una, e io ho risposto bene, e anche le altre mie compagne. Poi la signora Direttrice le ha detto che sapevamo recitare delle poesie e dei dialoghi, e quella signora ha mostrato che ci avrebbe sentito volentieri. È toccato a me a recitare quel dialogo che dissi per gli esperimenti insieme con le altre tre bambine. Oh! Come è rimasta contenta; ha riso con noi e ci ha detto: - Brave signorine. - Poi ha segnato qualcosa in un libretto che aveva con sé, e a mezzogiorno si è ritirata, credo, a far colazione. Verso [p. 24] le due, poi, è tornata a vedere i nostri lavori, dei quale pure ci ha fatto elogio. Insomma c'è stata tutto il giorno, e non ha fatto altro che dire parole di congratulazione alla signora Direttrice e alle maestre, e ci ha lasciate, dicendo che si continuasse sempre così. Io sono stata contenta, perché tutte tutte abbiamo risposto bene; così non ci son malumori e nessuna compagna è rimasta mortificata.

Quando vieni a trovarmi, cara Mammina? Oh, non mi rammentavo che son passate due settimane sole da che ti vidi; mi pareva che fossero di più; sicchè ce ne sono altre due per fare un mese. Pazienza! Scrivimi subito, Mamma mia, e dimmi come sta la nonna. Ti abbraccia e ti bacia la tua cara figliolina che pensa sempre a te.

Amalia.

p. 25 (58. lettera di scusa alla signora Maestra):

Pregiatissima signora Maestra,

Io sono mortificata molto per aver dato un dispiacere a Lei e un cattivo esempio alle mie compagne. Le ho disobbedito, e ora me ne pento. Dianzi non ho riflettuto, e sono stata un gran cattiva; ma ora che ci ripenso, sento un gran rossore di aver potuto mancare al mio dovere. Il gastigo che Lei mi ha dato, mia buona Signora, è sempre meno grave delle mie mancanze. Le chiedo perdono mille volte, e son pronta a farlo davanti a tutte le mie compagne.

Ella, che è tanto buona, spero vorrà perdonarmi, e io Le prometto di non commettere più nessuna mancanza verso di Lei.

Umilmente mi dico

sua dev.ma alunna

Dina Mari.

p. 26 (61. l'Ada chiede notizie della zia):

Caro zio,

Son tanti giorni che non so più nulla della zia. Mi fa il piacere di darmene notizie? È guarita bene? È proprio uscita di convalescenza? Se così fosse, a quest'ora mi avrebbe scritto: me lo promise! E però sto un pochino in pensiero. Temo [p. 27] che ancora non ci sian belle cose; questo silenzio non parrebbe davvero buon segno. Caro zio, aspetto con impazienza notizie, e speriamo sieno come il mio cuore vorrebbe. Con questo desiderio, Le bacio la mano e sono

Sua aff.ma Ada.

p. 27 (62. Lettera di ragguaglio alla Mamma):

Cara Mamma,

Sono arrivata a Milano, e ti dico subito che il viaggio è stato felicissimo. Io e la zia eravamo in un vagone dove c'erano solamente due altre signore. Abbiamo fatto insieme un po' di conversazione, e poi abbiamo mangiato il nostro pollo arrosto con un appetito che mai. Ora sono le cinque, e siamo a casa di Michele che abbiamo trovato ingrassato il doppio. Se tu vedessi, Mamma, come sta! Non lo riconosceresti. La zia dice: - Si vede che siete fratello e sorella; - ma a me pare che non ci si somigli tanto; è più grosso lui. La tavola è pronta e andiamo a desinare. Perché tu abbia subito notizie, ti faccio impostare questa nel momento; domani, poi, o doman l'altro ti dirò l'impressione che mi ha fatto questa città. Per ora non posso dirti nulla; non ho visto altro che le strade, le quali sono diverse dalle nostre; come pure i marciapiedi.

Addio, cara Mamma, stai contenta. Tanti saluti dalla zia e mille cose da Michele. Addio a un di questi giorni, chè non mi par vero di poterti dir qualcosa. Mando mille baci a te e a tutti.

Tua Assuntina.

p. 27 (63. seguita l'Assuntina a dar ragguaglio alla Mamma della città di Milano):

Cara Mammina,

Milano è bella, sì, è una bella città, almeno per quel che ne posso giudicare io, ma io mi trovo spersa lontano da te: se tu fossi qui con noi, sento che mi divertieri molto di più [p. 28] e passerei il tempo più allegramente. Ho visto il Duomo. Com'è grandioso! È di marmo bianco, e di fuori è tutto a guglie lavorate che pare ci sia sopra una trina. Ho visto la Galleria bella, grande, con tutti i portici dove si vedono caffè e negozj bellissimi, poi ho visto anche qualche altra chiesa. La zia è stanca, perché queste strade non sono lisce e lastricate come le nostre; del lastrico ce n'è pochino e vi sono molti ciottoli. Bisogna pigliare spesso il *tranway* per andare di qua e di là. Ti scriverò ancora via via quello che vedo, e poi meglio ti dirò tutte le cose a voce. Ora per qualche altro giorno bisogna stare lontano. Pazienza. Il tempo passa presto. Addio, Mamma; ti metto la mia letterina in quella della zia che ti scrive più tardi. Ricevi tanti baci dalla tua bambina, e danne tanti anche al babbo e alla Bice.

Tua Assuntina.

p. 28 (65. una bambina scrive ad una signora, raccomandandole la propria Mamma):

Cara signora Clerice,

La Mamma è venuta costà da Lei per respirare un poco d'aria buona, e noi siamo rimasti soli col babbo. Io le raccomando la mia Mamma, perché la tenga allegra; se no, a [p. 29] pensare a noi essa diventa seria, piange, e allora non guarisce. Ci dispiace tanto di star lontano da lei; ma non le si è dato a conoscere per non addolorarla di più. La faccia stare contenta, acciò guarisca presto e possa tornare presto a casa: giacchè Lei ha la fortuna di esserle vicina, mi faccia questo piacere. Scusi, signora Clerice, se mi sono arrischiata a scriverle; è il desiderio che la mamma si trovi bene e in buona compagnia. E poi a scrivere a Lei ho provato consolazione. Faccia conto delle mie preghiere senza dir nulla a nessuno; riceva i miei saluti, e mi creda

Sua dev.ma, aff.ma Giorgina

p. 29 (67. lettera di ringraziamento ad una compagna):

Mia cara Francesca,

è venuta da me l'Ottavia per avere a nome tuo notizie del mio babbo. Quanto ti ringrazio di questo delicato pensiero! Se Dio vuole sta meglio, molto meglio; è stata una semplice [p. 30] costipazione; ed io temevo si volesse convertire in un male più serio, da quanto era forte e ostinata. Lo sai quanto pensiero ci danno questi nostri cari genitori, e quanto ci sta a cuore la loro salute. Io mi tratterrò in casa qualche altro giorno, finchè il babbo non possa uscire, perché la mamma sta fuori molte ore, e io non posso lasciarlo solo. La Signora l'ho avvisata. Mi scuserà. Salutamela tanto per me e dalle queste notizie. Salutami anche le nostre buone compagne, e credimi con affetto e con riconoscenza

la tua aff.ma Ernesta.

p. 31 (71. risposta):

Flora mia,

Senti. Io studio, lavoro e un pochino mi diverto. A scuola, lo sai, vo alle nove; e prima d'andare, metto in ordine la mia camera che è un piacere a vederla. E sai, nessuno mi aiuta. Dalle 9 alle 12 ho le lezioni. Poi mangio e mi diverto. Al tocco mi metto a lavorare, e finisco alle tre. Quando arrivo a casa fo un discorsino colla mamma, le fo vedere i punti che, non fo per dire, sono quasi sempre discreti, e poi vo sul terrazzo a fare il chiasso co' miei fratelli. Ci sto fino alle 5. Non c'è male, eh? Oh, ma dopo desinare fo una piccola giratina, e poi mi metto subito a fare i compiti; e finchè non ho finito non vo a letto. E però, se qualche volta non ti scrivo, abbia pazienza. È segno che ho da fare di molte lezioni.

Addio, mia cara. Sarò sempre

la tua Giulietta.

p. 34 (76. l'Agnesina è in convitto, e racconta alla Mamma che ha avuto per la prima volta lezione di ginnastica):

Cara Mamma,

Oggi per il primo giorno ho avuto lezione di ginnastica. La signora maestra mi ha detto che mi butto troppo giù colle spalle, mi ha fatto l'osservazione che tu mi fai sempre; e mi ha detto che mi abitui a stare, quando non scrivo né adopero la mani, colle braccia in seconda, cioè colle braccia incrociate

di dietro, invece che conserte sul petto. Io prenderò quest'abitudine. Mi ha insegnato a voltarmi a destra e a sinistra con movimenti accompagnati dal piede e dalla testa, mi ha insegnato la volta del capo in tutte le direzioni senza che il collo ne soffra, e a tenere le braccia in tutte le posizioni. Tutte queste cose le ho imparate subito la prima volta; e poi son facili, da bambine piccine; ma io che non so nulla, ho dovuto cominciare dai primi esercizi. Mi diverte tanto la ginnastica. Alla fine dell'anno poi avremo l'esame. Vedrai come lo farò bene; allora l'avrò perso il vizio di star curva, allora [p. 35] starò impettita e tu sarai contenta di me. Addio, cara Mamma; vado a far le lezioni per domani. Ci ho da fare il componimento e da studiare un capitolo di storia. Ora mi metto lì, e non mi alzo finchè non ho finito. Sono contenta di stare qua dentro insieme colle mie compagne e con la buona signora Direttrice che mi vuol tanto bene; ma sarei contenta molto di più se ti potessi vedere tutti i giorni. Queste parole, avrai pazienza, te le ripeto un po' troppo spesso: non ne posso fare a meno. Salutami tutti, dai a tutti tanti baci, e tu prenditene un milione in particolare dalla tua cara

Agnestina.

p. 38 (82. lettera di ragguaglio alla Mamma):

Cara Mamma,

Stamani dopo che sei andata via, ho cercato di fare meglio che ho potuto tutto quello che mi hai detto. Ho messo in ordine la casa, ho rifatto il letto, ho spazzato, spolverato, e poi ho preparato la colazione per il babbo; una zuppa e due uova affrittelete. Dopo è venuta la lavandaia e le ho preparato i panni; mi c'è entrato anche un pochino di lavoro alla coperta, e per le cinque ho allestito il desinare. Il babbo ha voluto le paste asciutte e poi gli ho fatto una bistecca sulla gratella. S'è mangiato con appetito, ed egli mi è parso assai contento di me. Vedi dunque, Mamma, che all'occorrenza so fare anch'io da massai. Stai tranquilla e fai tutti i tuoi affari con calma e senza pensiero. Addio, cara Mamma, ti abbraccia mille volte la

Tua figliolina Marietta

p. 39 (83. l'Antonietta scongiura il fratellino a non far più inquietare la mamma):

Caro fratellino,

Mi vuoi fare un piacere grosso grosso? Te lo chiedo con le lacrime agli occhi. Senti: Non lo far più il broncio alla mamma quando ti sgrida. Sta male ad esser permalosi. La mamma non vuole e sente dispiacere quando fai così. Contentala la mamma, è tanto buona! E poi, lo sai, i bambini devon sempre obbedire e rispettare i genitori. Quando dunque essa ti riprende in qualche cosa, cerca di darle retta facendoti vedere ilare, sereno e non scorrucciato; altrimenti essa se ne affligge, e tu dopo avrai il rimorso di averla fatta inquietare. Dammi retta; fa' conto de' consigli della tua sorellina che, essendo maggiore, è in grado di farti qualche ammonizione. Spero che mi ascolterai e diventerai tanto bonino; io lo saprò dalle lettere della mamma e anche da quelle che mi scrivi tu. Fallo presto, e contenta la tua

Aff.ma sorellina Antonietta.

p. 45 (95. lettera di congratulazione ad una compagna che ha ottenuto il primo premio):

Cara Margherita,

Mi rallegro! So che hai ottenuto il primo premio e ti sei fatta molto onore. E a me non dici nulla, eh? Se non me lo diceva l'Eugenia, io non lo sapeva ancora, tanta è la tua umiltà e modestia. Brava Margherita! Sei una gran cara figliuola, sei una perla, e in te le virtù son pari al merito. Intendo che non si può essere che stimate da tutti a possedere le tue doti. Son proprio contenta che tu abbia avuto una tale onorificenza, che ti sia stato davvero reso giustizia: ne godo come di cosa mia e più; perché solamente a conoscere le tue qualità come le conosco io e l'amore che hai allo studio, si può valutare il tuo animo. È stata una vera consolazione. Intanto abiti, oltre ai miei, tutti i rallegramenti di cuore della mia famiglia, e addio, con mille saluti dalla

Tua Carolina.

p. 45 (96. la Tommasina si scusa colla sorella):

Mia cara sorella,

Riparo ad una dimenticanza d'ieri, e ti rimetto quel raccontino cogli appunti che mi prestasti. Oggi sono lieta, e sento il bisogno di farmi perdonare da te. Mi accorsi, dopo che fosti [p. 46] andata via, di essere stata poco amorevole teco; mi pentii presto di me stessa, e pensai che tu sei infinitamente buona perché non mi dicesti nulla, mentre avevi il diritto di rimproverarmi.

Ma dovevo fare scontare a te l'amarezza dei rimproveri avuti dalla mia maestra?... io capisco che me li meritavo, e quando ci si meritano, è inutile adirarsene. Oggi son calma, e ho fatto di cuore buoni propositi per l'avvenire. Tu, da buona sorella maggiore, continua i tuoi cari consigli; chè le tue savie parole mi fanno bene ed ho tutta la buona volontà di darti retta. Accetta un bacio dalla

Tua aff.ma Tommasina

p. 47 (99. l'Alaide dice alla Mamma che ha imparato a far da cucina):

Cara Mamma,

Indovina! Oggi mi son fatta onore e lo dico con un po' d'orgoglio. Oggi il babbo e Maurizio hanno mangiato come se proprio ci fosse stata la cuoca. Lo hanno detto da sé, e a dirti la verità io non credeva di riuscir tanto brava. Ho fatto loro una buona minestra di maltagliati; il brodo era giusto, non c'era né troppo sale, né poco, e la minestra era cotta nel suo punto. Il lessò m'è venuto piuttosto tenero, ma al babbo piace così; e ho fatto le bracioline fritte, perché le ho viste fare [p. 48] a te. Senti come: ho sbattuto un uovo in una scodella, vi ho messo sale e pepe, e poi ho tuffato dentro le bracioline; dopo le ho messe nel pan grattato e in padella. Son venute buone; le hanno mangiate con appetito e m'hanno detto e ripetuto che questa volta ho fatto davvero bene. Non c'era che le bruciate, se mai, che son venute un po' secche, ma tante volte questo dipende dalla qualità dei marroni, non è vero? Sicchè, Mamma, sei contenta ora di me? Stia tranquilla, perché io fo tutto quello che posso, e non mi accadrà più di far bruciare il lessò come l'altro giorno. Ora ti supplico benino. Abbraccia la tua Adelaide che ti manda un'infinità di baci.

Classe quinta:

p. 54 (108. la compagna risponde, cercando di confortarla con amorevoli parole [l'amica le aveva scritto della sua tristezza nel tornare a Firenze e pregare di fronte alle tombe dei genitori morti da tempo]):

Cara e buona Angelina,

Purtroppo ti compatisco e non posso che dirti: - Hai ragione. - Ma fatti animo. Iddio ti consolerà e ti darà la forza di sopportare il tuo dolore con rassegnazione; pregalo di cuore e, vedrai, ti esaudisce. Io, grazie al Signore, non ho mai provato tali dolori: capisco che devono essere terribili. Ti comprendo, e non mi dispiace altro che di non poterti essere vicina. Oh sì; oso dire che sarebbe un po' di conforto per te, e per me una dolce soddisfazione quella di potersi parlare, di potere stare delle ore insieme: si andrebbe a fare qualche passeggiata, e io cercherei di distrarti. È una gran cosa dura la lontananza; ma sull'affetto mio puoi contare sempre, lo sai, e in ogni occasione; e se un pochino di sollievo potrai sentire nel saperti amata da un'amica sincera, pensa che io sono quella davvero e con tutto il cuore; che divido le tue pene, che penso sempre a te, e son tutta contenta quando ti posso scrivere e quando ho le tue lettere. Mia cara Angelina, [p. 55] fatti un po' di coraggio; sii certa che io ho per te una grande affezione, e che nelle mie preghiere non ti dimentico mai e neppure dimentico i tuoi cari, perché è tanto dolce pregare per le persone che appartennero a chi si vuol bene.

Addio, Angelina mia; scrivimi più che puoi, e più spesso che puoi, chè io non metto tempo in mezzo a risponderti. Ti bacia tanto tanto la tua

Norina.

p. 56 (110. una giovanetta si offre ad una signora per coadiuvarla in opera di beneficenza):

Pregiatissima Signora,

So che Lei, tanto buona, va raccogliendo offerte per i bambini poveri affidati alle sue cure. Io nelle ore d'ozio ho pensato che potevo essere utile a questi bambini lavorando per loro, e a poco alla volta ho messo da parte sei paia di calzini di cotone greggio. È poca cosa la mia, ma accetti la buona

volontà; e se col mio lavoro potrò riparare dal freddo i loro piedini nudi, sarò grandemente soddisfatta e continuerò a lavorare tutte le volte che posso.

Gradisca, Signora, i miei rispettosi ossequj e mi abbia per sua

Dev.ma Narcisa Soldarelli.

p. 58 (114. l'amica risponde mostrando il proprio dispiacere):

Cara Vittoria,

La tua lettera m'ha prevenuta, chè oggi venivo a trovarti, dubitando appunto che tu fossi malata. Meno male che stai meglio. Poverina, come ti prende spesso quel cattivo dolor di capo! Perchè non prendi un poco di ferro per rinforzarti? Io ne ho preso tanto e mi ha fatto bene: anche la mamma dice che sia debolezza. Povera Vittoria, mi dispiace che tu soffra così, e mi dispiacque tanto che tu non venissi; ma il peggio fu per te. Verrò a trovarti; verrò colla mamma una [p. 59] di queste sere per trattenermi di più, giacchè ora il male maggiore è passato. Io lì per lì, quando non ti vidi venire, dissi fra me: - Può darsi che il suo babbo non abbia voluto; - al male non ci pensai; ma dopo, riflettendo, ne indovinai la cagione, e in giornata venivo a trovarti. La tua lettera però mi ha un poco tranquillizzata, e giacchè la mamma oggi ha da fare, rimetteremo la visita, come ti ho detto.

Addio dunque, carina; stai allegra, e prendi il ferro, dai retta a me; dillo al tuo babbo.

Addio a domani o domani l'altro; ricevi i saluti della mamma e della tua aff.ma Sofia.

p. 60 (116. una giovinetta racconta all'amica come ha passato il suo giorno onomastico):

Cara amica,

Sono stata allegra oggi, e ora ti dico precisamente che cosa ho fatto. Mi son levata prestino e sono andata colla mamma alla messa; dopo una piccola giratina, siamo tornate a casa. Il caffè l'avevo preso avanti d'andar via, e alle undici s'è fatta una seconda colazione. A mezzogiorno sono venute le zie colle mie cugine, e ci siamo messe al pianoforte facendo una sonatina per uno. Dopo abbiamo recitato delle poesie, e poi per divertirci s'è fatto una piccola commediola in tre, che nientemeno s'era imparata a mente l'anno passato. Così fra una cosa e l'altra siamo arrivati alle cinque e ci siamo messi a tavola. A tavola s'è chiacchierato sempre, si è riso, mangiato con un appetito che mai, e dopo siamo usciti tutti a fare una lunghissima passeggiata. Tutti i viali abbiamo preso: e siamo tornati a casa a buio. Allora ci siamo separate quantunque con dispiacere, e io, dopo aver assestato tutte le cose mie e aver riposto per bene la mia roba, me ne sono andata a letto, ringraziando la mamma che ha voluto festeggiare il mio onomastico coll'invitare le mie cugine e con tenermi allegra. Le ho dato tanti baci alla mamma; poi ho detto le mie preghiere e sono andata a letto. Ecco detto tutto. Non avevo da desiderare che la tua compagnia; sicuro, insieme con te, mi sarei sentita completamente soddisfatta. Ma capiterà il giorno da stare insieme. Tu hai niente di nuovo da dirmi? Scrivimi qualche cosina di bellino, e voglimi bene. Tua Eugenia.

p. 61 (118. lettera di risposta e di consiglio [l'amica le aveva scritto per scusarsi dei suoi modi scortes]):

Cara Marianna,

Non parlare di adiramenti, perché sai bene che io non m'adiro mai e ti fa torto a pensarlo. Mi vedrai un po' più seria, sì, ma ti dirò che non è per me che sono seria; io non mi chiamo offesa: ma ti pare? Conosco troppo l'animo tuo per supporti capace di certe cattive intenzioni. Se mi affliggo, è solamente per te, perché mi rincresce che tu non riesca a moderare i tuoi difetti, e capisco che per l'impetuosità del carattere, sei costretta qualche volta a far certe meschine figure che potresti evitare, se tu fossi più cauta. Sappi, cara, che chi non sa moderarsi non sa vivere nel mondo. Se non abbiamo buone maniere colle persone, non possiamo essere amate, e verremmo sempre giudicate malamente. Invece, colla dolcezza del carattere ci si abitua a tollerare i difetti degli altri, a sopportare in pace le uggie, e ci rendiamo amabili a tutti. Guai però a lasciarsi vincere dall'ira come fai tu, dall'umore più o meno bisbetico, dalle stravaganze o dai capricci; oh! Allora non avremo amici e ci rendiamo davvero noiose. Tu cadi purtroppo in questi eccessi; e finchè lo fai con me, gli sgarbi e [p. 62] le maniere incivili non le conto, perché ti voglio bene; ma non tutti come me ti

scuseranno, e ti piglierai il nome di fantastica, capricciosa e che so io. Ti piacciono queste qualità? A me dispiacciono molto; e però vorrei che tu cambiassi carattere. Fai forza a te stessa, amica mia, a dai retta a me che ti sono davvero affezionata e che questo ti dico sinceramente per amor tuo. Non pensare dunque male di me, io non mi adiro; ma pensa a migliorare te stessa, se vuoi che sia anche più lieta la tua
aff.ma Teresa.

p. 63: «Ma la mamma dice che non v'è rosa senza spine, e bisogna contentarsi se almeno c'è la salute».

p. 65 (123. lettera d'augurio per capo d'anno ad una benefattrice):

Mia buona Signora,

Nel rinnovarsi d'ogni anno che prego Iddio le sia prospero e lieto quanto grande è il suo merito, sento il bisogno e il dovere di ricordarmi a Lei con poche e povere parole, ma dettate dal cuore pieno di riconoscenza e d'affetto. Per quanto fa alla mia famiglia ed a me, per tutto il bene che dalla sua carità riceviamo, non finirò mai di ringraziarla e d'invocarle tutte le benedizioni del Signore. Mi duole di non poterle manifestare come vorrei tutta la mia gratitudine. Ella è così buona, che saprà intendermi, saprà compatirmi. Io non posso far altro per Lei che volerle bene e desiderarle tutte le gioie possibili. Riceva, o Signora, tanti saluti ed augurj dalla mia famiglia. Passi lieta le feste, e Dio benedica Lei e i suoi cari mille volte.

Sua aff.ma e obbl.ma Carlotta Spighi.

p. 66 (125. una giovanetta prega la compagna a voler unirsi seco in un'opera di carità):

Mia cara Raffaella,

Ti scrivo sotto l'impressione di una cosa dolorosa. Ho visto stamani arrestare un pover'uomo, perché aveva rubato un pane ad un fornaio. Mi ha fatto una gran compassione a vederlo in mezzo alle guardie tutto stracciato e lacero: proprio ci si vedeva la miseria. Ho detto fra me: se ero io in quel fornaio, gliene davo due di pani, perché si sfamasse. Come si fa a lasciarlo arrestare? Poi ho scoperto che giù di lì ci sta una donnuccia che conosco di vista ed è povera, poverissima, e quegli è suo fratello. Allora mi sono convinta che è proprio la miseria che lo ha spinto a rubare. Ora io vorrei pregarti di un favore: se ti riuscisse di mettere insieme qualche soldo fra le tue compagne di scuola, per dare a quei disgraziati. Non sarebbe un'opera buona? Mi rivolgo a te, perché so che certe cose le intendi; io ho già disposto di qualche cosa che ho; e poi, dalle mie compagne, cerco di raccogliere quanto posso. Ne ho già parlato in casa, e i miei approvano quello che faccio. Che ne dici, mia cara? Non è cosa ben fatta aiutare quest'infelici? Io conto dunque anche su te, e confido nella tua carità.

Tua aff.ma amica

Andreina.

p. 66 (126. lettera di condoglienza all'amica che ha perduto una sorellina):

Mia cara Dina,

La tua ultima lettera mi ha spezzato il cuore. Non mi par possibile che la tua cara sorellina, quell'angiolo di bontà e d'amore, sia sparita fra noi. Proprio mi par un sogno se penso che poco prima l'ho vista vispa ed allegra trastullarsi placidamente secondo il suo solito, e colle sue graziose spiritosaggini muovere il riso e la gioia di tutti poverinas! Ella certo non sapeva che dir volesse morte, e pur l'ha dovuta provare prima di tante altre. Beata lei però ch'è andata a godere il Paradiso. Cos'ciò consolati, mia cara. Certo che è un gran dolore il vedersi tutto ad un tratto privi di una cara sorellina ch'era la consolazione della famiglia, e poi sì carina e graziosa. Lo credo e ti compatisco; e anch'io non posso rattenere [sic] le lacrime, quantunque voglia far da consolatrice. Ma davvero, dando luogo alla riflessione, che vuoi farci? Dio ha voluto così e bisogna rassegnarsi; giacchè Egli avrà avuto i suoi fini nel farti provare questo dolore, e questi fini nessuno li può conoscere. Oltre a questo, pensa ch'ella ora fa parte degli angeli, e che di lassù sarà mediatrice di grazie per te e la tua famiglia: più d'ogni altro, poi, ti conforti il pensiero di doverla un giorno rivedere per non separtene più. Mia cara Dina, rassegnati dunque, ti prego, fatti coraggio anche per non aggravare il dolore de' tuoi, e procura di divagarti per distrarre la mente da questo doloroso pensiero.

Addio, mia cara, sii certa della mia più viva amicizia, e pigliati un abbraccio affettuosissimo
Tua Matilde.

p. 71: «Ora tu tornerai alle consuete occupazioni, e ti ci metterai con tutto l'ardore e con quella buona volontà che non ti è mai mancata, per continuare ad essere modello di fanciulla assennata, savia, studiosa».

p. 72: «Ora bisogna pensare a rimettersi di buona voglia agli studj. Io ho fatto tanti buoni proponimenti per questa Quaresima; spero in Dio di poterli mantenere. Voglio studiare molto meglio del solito e farmi onore, tanto più che ci si avvicina all'esame semestrale, e sarei lieta di poter consolare i miei buoni genitori che hanno in me ogni speranza!».

p. 73: (136. Una giovinetta rimprovera giustamente la donna di servizio, e le dà buoni consigli):

Cara Lorenza,

Hai fatto male a lasciare il nostro servizio e a disgustar la mamma colle tue esigenze. Permettimi che anch'io ti dica la mia opinione. Tu nella lettera ti indirizzi a me perché entri mediatrice fra te e la mamma. Ma questa parte dovresti, mia cara, farla tu direttamente; mi pare molto meglio che cercare la via indiretta. Una sottomissione per parte tua potrà essere che pieghi la mamma a riprenderti [p. 74] nuovamente in casa nostra. Però, cara figliuola, te lo dico pel tuo bene, pensaci prima di precipitare le cose, per non avertene poi a pentire. È sempre meglio condursi in modo da non meritare rimproveri, piuttosto che dopo fare le parti umilianti, le quali, per quanto buone (perché chi manca deve sottomettersi), son cose uggiose per chi le fa e per chi le riceve. Io ti consiglio a presentarti alla mamma e dirle francamente quello che pensi, pregandola a voler dimenticare le tue parole poco garbate. La mamma è buona e, visto il tuo pentimento, ti perdonerà di certo. Vai dunque da lei. Per parte mia sarei contenta che tu ritornassi al nostro servizio. Ti saluto.

Lidia.

p. 75: (138. l'amica risponde, sgridandola e dandole assennati suggerimenti [l'amica le aveva scritto dicendo di passare le giornate nell'ozio, incapace di interessarsi a qualsiasi attività come lettura o pianoforte]):

Cara Clementina,

La tua lettera è una spensierataggine da cima a fondo; e pare impossibile che la mia cara Clementina, il cui animo sarebbe buono, sia così scioccherella e leggiera. Ma ora ti guarisco io. So che hai buon cuore e fiducia in me, e però oso sperar molto dalle mie parole. Dimmi, Clementina. Alla tua povera mamma volevi tanto bene, non è vero? E per questo cercavi sempre di contentarla per non dispiacerle. Ora, che cosa ti diceva sempre la mamma? Non rammenti le sue amorevoli parole, i suoi consigli, e più di tutto l'esempio ch'essa stessa ti dava? Quando mai la vedevi in ozio od occupata in cose inutili e frivole? Non c'era pericolo. Quantunque ell'avesse chi faceva per lei, la si vedeva sempre o seduta al tavolino da lavoro, od occupata nelle domestiche faccende ad aiutare le donne e vigilarle, né mai spendeva il tempo in divertimenti. Lavoro, casa, famiglia, queste erano le sue occupazioni gradite, il suo dolce passatempo. E tu vorresti non imitarla? Vorresti far torto alla sua memoria col disobbedirle, col mostrare di non mettere in pratica i suoi savi ammaestramenti, le sue massime virtuose? Ah! Non lo credo, Clementina. Credo che la tua rilassatezza sarà passeggera, e che tornerai ad essere quella savia ed assennata fanciulla di una volta. La zia ha ragione di essere malcontenta; tocca a te a non farla brontolare. Ripiglia le antiche abitudini, leggi [p. 76] pure qualche libro ameno ed istruttivo, passa pure qualche ora al pianoforte per ricrearti lo spirito, ma dopo aver lavorato e studiato seriamente; perché, cara mia, in casa da lavorare c'è sempre, e di studiare non si finisce mai essendoci tanto da imparare; anzi quanto più uno studia, tanto maggiormente si accorge di essere indietro. Obbedisci dunque la zia, ch'è per te una seconda madre, in tutto quello che ti suggerisce; essa non è davvero indegna del posto che occupa nella tua famiglia: e caccia via tutti i pensieri stolti, tutte le idee strane che ti saltano in

capo; la noia scacciala col lavoro, l'apatia collo studio, e diverrai operosa, attiva, piena d'energia come dev'essere una fanciulla della tua età, come dobbiamo essere tutti in questo mondo. Spero che mi contenterai, e te ne troverai contenta. Ti bacia di cuore la tua

Valentina.

p. 82 (148. l'Egle dà dei buoni suggerimenti all'amica sua):

Mia cara Olga,

La tua lettera mi pone nel caso di farti qualche osservazione. Sai tu che cosa sia la tolleranza? Non sai che tollerarsi a vicenda è uno dei primi doveri, è un sentimento di carità [p. 83] che ci lega tutti e c'impone sacrificj scambievoli? Figurati, poi, tra inferiori e superiori! Per parte de' primi è necessario più ancora la virtù, il compatimento unito alla riverenza e al rispetto. Ora dimmi: la zia ti ha fatto andare con lei in campagna, ti fa istruire, pensa lei a tutto, ti fa le veci di madre; e tu appena la vedi seria, preoccupata, ti metti in mente che sia stanca di te, che non ti tenga più volentieri, e quasi quasi verresti via domani. Oh! Ma tu manchi di fiducia verso la tua benefattrice, e anche manchi di gratitudine. Pensa che la zia ha molto da fare, e quando le persone sono molto occupate bisogna compatirle: sempre non hanno il capo alle moine, alle carezze, alle parole tenere. Avvezzati, mia cara, ad aver pazienza e tollerare anche i difetti, qualora, delle persone, e più specialmente di quelle che ti fanno del bene; guarda al cuore della zia e ai fatti, non alle parole qualche volta aspre; e ti pentirai di averla giudicata troppo precipitosamente. Capisci, olga? Addio dunque, stai di buon animo e credi alle parole della tua

Egle.

p. 88 (155. una giovinetta risponde ad un'altra, che la richiedeva del proprio gusto intorno alla scelta d'una professione):

Mia cara Beppina,

Mi fai una domanda un po' difficile. Io avrei piacere di continuare gli studj per prendere poi il diploma di maestra, ma non so se ci riuscirò. I miei genitori dicono che delle maestre ce ne sono tante, e che se una proprio non ci ha quella disposizione necessaria, è meglio dedicarsi ai lavori e imparare un mestiere. Ancora non saprei decidere quale mestiere mi piace di più. Mi pare che il ricamo in bianco mi dovrebbe riuscire; ho fatto diverse cifre e le ho fatte volentieri. Ora però bisogna vedere se è un mestiere che va, con tutte queste macchine che si sono. La mamma sarebbe per farmi imparare la sarta; un giorno si consigliò anche colla signora maestra, ed essa non le dette torto. Non so se mi piacerà. Credo che la mamma abbia intenzione, appena ho finito la 4°, di mettermi in una buona scuola, ove mi tengano ad imparare, senza mandarmi fuori, perché altrimenti non mi ci metterebbe; e intanto fare una prova. Se quel genere di lavoro lo farò volentieri, allora probabilissimamente tirerò avanti ad imparare, perché il mestiere della sarta va sempre; e quando una ha avuto una buona scuola e sa lavorar bene, è accreditata e guadagna dei bravi quattrini.

[p. 89] Queste, ti dico, sono le intenzioni della mamma, io vedrò un poco se ci riuscirò. Bisogna consultarsi prima con noi stesse, poi seguire i consigli dei nostri genitori, i quali fanno tutto per il nostro bene. Tu, fai come me. Pensaci, consigliati colla tua famiglia e sappimi dire le tue intenzioni. Scrivimi prestino.

Tua aff.ma Lucia.

p. 89 (156. l'altra scrive, dicendo che ha intenzione di dedicarsi all'arte della fiorista):

Cara Lucia,

Io ci ho bell'e pensato; sta sotto a me una ragazzina che fa i fiori, e qualche volta, quando non ha tanto le furie, sale da noi. Essa mi ha detto che se fossi disposta ad impararli, mi insegnerebbe volentieri; mi ha detto anzi che quando mi pare di andar giù non abbia riguardo, vada pure da lei; e così nel vedere prendo un po' d'occhio, e poi adagio adagio gl'imparerò, chè non ci vuole gran difficoltà. A me piace fare i fiori, perché è cosa divertente al tempo stesso; ma, sicuro, bisogna farli bene, bisogna proprio che somiglino quelli veri. Avendo qui la comodità, in casa mia non sono contrari, e intanto io cercherò d'imparare più che posso. Una brava fiorista è valutata. Questa

ragazzina è di molto capace e serve i primi magazzini; perché è vero che i fiori ci vengono in gran parte dalla Francia, ma però si fanno bene anche qui e vedo che lei ne dà via parecchi.

Quando ci vediamo, ci sapremo dire i progressi scambievoli che avremo fatto nel nostro noviziato; ora non sto più a scrivere. Appena allungano le giornate, è più facile che venga a fare una passeggiata in codeste parti. Intanto addio, ti saluto.

Tua aff.ma Beppina.

p. 90 (158. la Maddalena dice all'Ines che impari una bella poesia):

Mia cara Ines,

Vuoi tu imparare una bella poesia, facile a intendersi e ricca di pensieri e di affetti gentili? Io la so già a mente. È la poesia del De Amicis intitolata: *A mia madre*. Credi, nina mia, che più bella di così non si può trovare, almeno secondo [p. 91]il mio povero gusto. Vedrai che è tanto semplice ed affettuosa, che dopo averla letta sette od otto volte si ritiene subito. Intanto mi pare che sia utile esercitare la memoria e al tempo stesso ispirarsi a cose buone e belle. Leggi e imparala; io son certo che non può far a meno di piacerti. Quanto bene deve volere alla mamma sua questo poeta che descrive così soavemente gli affetti di figliuolo! Io l'ammiro quanto so e posso. Dimmene la tua impressione, scrivendomi in proposito.

Tua aff.ma Maddalena.

Teresa e Ferruccio Orsi, *La diritta via. Letture educative per le scuole elementari maschili e femminili. Con illustrazioni di G.G. Bruno e L. Dalmonte. In conformità dei programmi e delle istruzioni ufficiali del 29 gennaio 1905. Classe 2°. Approvato dai Consigli Scolastici Provinciali del Regno, Palermo, Remo Sandron, s.d.*

p. 77: Rimasti soli, la maestra disse al Caselli, ponendogli una mano sul capo: - Dopo la benedizione della mamma, prendi anche la mia, in compenso della contentezza e della soddisfazione che m'hai dati. Io sento di volerti più bene di prima; ed anzi, ho pensato di scrivere una lettera a tuo padre per dirgli le consolazioni che dài a me e alla mamma. - anch'io avevo pensato di scrivergli una letterina, - fece timidamente il fanciullo: - e avevo già fatto la brutta copia, ma ho paura d'avervi messo troppi errori. Se non le dispiacesse di riguardarmela... - Ma tanto volentieri, anzi! L'hai costì? Bene: dammela. - Il Caselli gliela porse: e la maestra dopo una rapida scorsa, disse al ragazzo: - Sì, alcuni errori d'ortografia vi sono; ma te li correggo subito. - Infatti la buona maestra in quattro e [p. 78] quattr'otto gli corresse la letterina, e gliela rese, perché la mettesse al pulito. Il Caselli nella brutta copia aveva scritto proprio così:

Taranza, 10 Maggio.

Caro babbo,

Se farò *dei* sbagli in questa *letera*, mi compatirai; ma bisogna *propio* che ti scriva per dirti che ti *voglio* tanto tano bene, che penso sempre a te, e che mi pare *millanni* di *riabbraciarti*.

La mamma poi non fa che rammentarti, specialmente a tavola, e allora diventa seria; ma io cerco di *conzolarla* con le mie *careze*, povera mamma...

Non ti so dire quanto *voglio* bene anche a lei, e come mi *rincesce* d'averla fatta qualche volta *inquietare*.

Dami la tua santa benedizione, caro babbo, e pensa sempre al tuo

Nanni

p. 162 (In vacanza): I due terzi degli alunni di seconda classe sono stati promossi senza esame, e fra questi, si capisce, i fratelli Graziani. Appenna Giorgetto ebbe la lieta notizia dal direttore, scrisse ai nonni la seguente letterina:

[p. 163] Cari nonni,

Sono stato promosso alla 3° classe senza esame con una media di nove punti; sicchè fin da oggi io sono in vacanza.

Se siete contenti che venga subito costà, il babbo e la mamma mi mandano volentieri. Essi verranno il 1° d'agosto per trattenermi tutto il mese.

Anche la Noemi è stata promossa senza esame, ma lei non può venire ora, perché la scuola di lavoro continua per tutto il mese corrente.

Se dunque non vi rincresce, cari nonnini, che venga a farvi confnodere un po' prima del solito, mandatemi Beppe con *Babbolo*.

Tanti saluti dal babbo e dalla mamma: tanti baci dalla Noemi e dal vostro

Aff.mo nipote

Giorgio.

Ecco la risposta:

Caro nipote,

La tua letterina m'ha portato una vera consolazione. La nonna ha versato una lacrima, la quale è andata a cadere proprio sul naso del gatto, che le faceva le fusa in grembo. [p. 164] Noi siamo arcicontenti d'averti subito qui, anzi, abbiamo già fatto mettere in ordine la tua cameretta e ordinato a Beppe di venire a prenderti.

Così ti troverai presente alla battitura, e sarai in tempo a fare qualche visitina vantaggiosa al susino dietro casa, che quest'anno ha più frutta che foglie.

Saluti e baci a tutti dalla nonna e dal nonno.

Battista.

Stamani, proprio quando il sole s'affacciava dal monte, Giorgetto è partito con Beppe sul calessino del nonno tirato da *Bubbolo*, un cavallino sardegnolo tutto sangue. Alle dieci in punto egli si trovava fra le braccia amorose dei nonni; e cinque minuti dopo si armava d'una pertica, e correva sotto il susino. – Attento alle scorpacciate, Giorgetto!

Gina Zini, *Vade mecum degli scolaretti di 2° classe*. Appunti ed esercizi di memoria, di lingua, nozioni varie, aritmetica, educazione morale, storia, geografia. In conformità dei Programmi e delle Istruzioni ufficiali del 29 gennaio 1905. Approvato dai Consigli Scolastici Provinciali del Regno, Palermo, Remo Sandron, s.d.

p. 12:

Caro Mario,

la notizia della morte del povero Claudino mi è arrivata fra capo e collo, come una bastonata. Sono stordito. Verrò a rendere l'ultimo onore al mio Claudino. Povera creatura! Neppur due mesi fa mettevo in mostra tutta la mia abilità di *clown*, per farlo ridere senza riuscirvi, e ora...

Basta! Iddio ha voluto così, e, certo, Claudino sta meglio di noi. Alle tre, hai detto? Alle tre, ci sarò, in ogni modo.

Aldo.

(J. Bencivenni)

p. 15:

Cari genitori,

nel darvi le buone feste Natalizie vi assicuro che grande è il mio amore per voi.

Ecco finita la mia lettera, che mi fu dettata dalla signora maestra: ma l'anno venturo la scriverò io; vedrete.

Abbatevi un amplesso dalla vostra

Gina.

p. 16:

Mario mio,

libri, dolci, tutto ricevuto, tutto gradito, e di tutto ringraziamenti più che profondi.

Tu sei sempre lo stesso: il modello della gentilezza; ed io non so come ringraziarti. Ai libri ho fatto festa io solo, perché mia sorella ama molto di più le corse sulla spiaggia e le gite in barca o sul ciuchino; ma ai dolci abbiamo fatto festa insieme, e i ringraziamenti ti vengono di diritto anche da parte sua.

Saluti a tutti, da tutti; a te un bacio dal tuo affezionatissimo

Pietro.

(J. Bencivenni).

p. 18:

Cara Nella,
che bella notizia ho da darti! Stamane, tornata da scuola ho udita in casa una vocina: ouhè, ouhè! Chi sarà? Son corsa dalla mamma e... oh meraviglia! Nella culla c'era una bellissima sorellina!... Com'è carina! Ha una boccuccia, due occhietti... Basta, la vedrai tu stessa. Vieni dunque con la tua famiglia. Saremo in molti. Che bellezza! [p. 19] Conto di divertirmi un mondo. Arrivederci dunque. Mentre ti aspetto la bacio per te.

Tua Ada

(J. Bencivenni)

p. 23:

Caro Filippo,
eccoti il libro che desideravi di leggere. L'avevo nella mia piccola biblioteca e te lo mando subito perché tu possa approfittarne nella prima ora che avrai libera. Così – e questo ti scrivo anche a nome dei miei – se ti abbisognassero altri libri, o qualunque altra cosa, dillo francamente come faresti col babbo tuo, che noi potendo, saremo lieti di sodisfare [sic] i tuoi giusti desiderii. Dobbiamo pure considerarci un po' come fratelli!
Domenica verremo a trovarti.
[p. 24] Gemma sta bene, va a scuola volentieri e ti manda un bacio. Così Nina, Silvio ed il tuo Giorgetto.

(Salvi)

p. 27:

Carissimo zio,
il nonno è qui con noi a solennizzare la Pasqua, e vuole che io le mandi l'augurio suo e di tutta la nostra famiglia per la santa festa, e le dica quanto egli sia spiacente di non poter esserle vicino in questo bel giorno. Io obbedisco al nonno, ma sono molto confuso e peno a trovare le parole. Ella mi compatisca se mi esprimo male. Sono uno studente assai piccino ancora e nel mio cervello c'è poco poco. Ma io sono ch'ella è molto [p. 28] buono e indulgente, so che ama molto i fanciulli, mi faccio animo.
Le porgo i miei più rispettosi saluti e sono

Suo affez. nipote
Giorgetto.

(Salvi)

p. 30:

Nonnina cara,
domani è il tuo onomastico ed io ti scrivo questa letterina per farti tanti auguri. Che tu possa campare ancora cento anni sana e felice. I fiori che ti mando li ho coltivati nel mio giardino per te. Te li offro col cuore. Non so dirti di più. Un bacio
dalla tua Annina.

p. 54 (Completate le seguenti letterine):

Caro zio, so che sei appena tornato da... e ti scrivo questo biglietto per domandarti se hai...

Tanti baci dal tuo...

Cara mamma, ti domando scusa se oggi non ho mangiato. Non avevo appetito perché... tuo...

Caro cugino, ti dico subito come faccio ad imparare la... La studio bene la sera e poi la mattina...

Cara nonna, oggi è il tuo compleanno ed io ti auguro... tanti baci...

p. 55 (Completate la seguente letterina):

Cari signor Tonio,

Domani il babbo deve recarsi... (perché?). Gli fareste un vero piacere se poteste dargli il... Appena a casa ve lo faremo condurre per il nostro.... Aspettiamo risposta. Tanti... dal vostro...

p. 56 (Completate la seguente letterina):

Caro babbo,

Ti do la... Notizia che il nostro Luigi si è ristabilito completamente in... Tanti baci dal tuo...

R. Barberis, C. Ottini, *Osservare è imparare. Corso di letture ad uso delle scuole elementari. In conformità ai programmi, approvato per tutte le scuole del regno dal ministero della pubblica istruzione. Libro per la classe II femminile, con numerose incisioni. Adottato come testo nelle scuole municipali di Torino. Nuova ristampa, Torino, casa editrice g.b. petrini di giovanni gallizio, s.d.*

p. 45: (la prima lettera al babbo):

Di casa, 24 dicembre 19...

Caro babbo,

La mamma, Giustino ed io pensiamo sempre a te.

Tu sei lontano di casa e solo a lavorare per noi. Oh quanto sei buono!

Stamane Giustino ed io abbiamo lavorato a fare il presepe. Lo terremo fatto fino al [p. 46] tuo ritorno, affinché tu lo possa vedere. Osserverai i pastori che offrono doni al bambino Gesù; vedrai un piccolo villaggio, una sorgente che scaturisce da un monte nevoso, un bell'effetto di luna.

Mattina e sera noi tutti preghiamo Dio per te e ti mandiamo tanti baci.

Passa bene il Natale ed il Capo d'anno, e ritorna presto.

La tua Mariuccia.

p. 60: (Tra compagni di scuola):

Di casa, 2 febbraio 19...

Cara Mariuccia,

Ho dimenticato a scuola il mio quaderno. Non posso perciò fare il compito, e ne sono addoloratissimo. Vuoi tu aiutarmi? Mandami copia delle domande che ci dettò la signora maestra.

Ricevi i miei ringraziamenti ed una cordiale stretta di mano.

La tua aff.ma

Luisa.

[p. 62; risposta]:

Cara Luisa,

Sono lieta di poterti contentare. Qui unite troverai le domande assegnateci per compito di scuola. Non devi ringraziarmi per una cosa tanto da poco. Non dice la signora maestra che le compagne di scuola debbono aiutarsi a vicenda, ed essere l'una per l'altra?

Ti saluto con affetto e ti do un bacio.

La tua amica

Maria.

Di casa, 2 febbraio 19...

p. 111 (Tra buone amiche):

Cara Mariuccia,

So che le ciliege ti piacciono oltre ogni dire. Perciò te ne mando un panierino, colte da me, sul ciliegio che è a capo della vigna. Se lo vedessi! È una meraviglia, tanto è carico di frutti!
Gradisci il mio piccolo regalo come un segno del gran bene che ti voglio; saluta per me tutti i tuoi cari, ed abbiti un tenero bacio dalla tua

Aff.ma Ghita

Dalla villa, 1 giugno 19...

[p. 112: risposta]

Di casa, 3 giugno 19...

Carissima Ghita,

Ti ringrazio di cuore del paniere di magnifiche ciliegie che mi mandasti in regalo; esse erano sugose, dolci e fragranti: una vera delizia.

Ancora poche settimane di scuola, e poi verranno le liete vacanze. Oh quanto sono impaziente di rivedere cotesti bei luoghi e di riabbracciarti.

Tutti i miei ti ricambiano affettuosamente i saluti, e ti manda un bacio la

Tua Mariuccia.

p. 126: (Contentezza)

Cara Emilia,

Giustino ed io siamo stati promossi. Appena ebbi finito gli esami, la signora maestra mi disse: "Brava! Sono contenta di te! Passa allegramente le vacanze, che te le sei meritate. Ma, tra i sollazzi della campagna, non trascurare interamente lo studio: esercitati anzi un poco tutti i giorni nello scrivere e nel leggere, altrimenti dimenticheresti ciò che hai imparato". E così farò io.

Ora la mamma pensa già a preparare i bauli: partiremo presto. Spero che anche quest'anno verrai a passare qualche giorno con noi. Un bacio dalla tua

Mariuccia.

Di casa, 20 luglio 19...

p. 132: (Per il babbo [partito dalla campagna da tre giorni per motivi professionali])

Carissimo babbo,

Ti mando un paniere di pesche e di fichi che Giustino ed io abbiamo colti per te.

Giustino ed io non facciamo che correre nel giardino e nei prati.

Ancora due giorni e poi ti rivedremo. Questo pensiero ci consola della tua lontananza. A tavola parliamo quasi sempre di te.

[p. 133] La mamma, la nonna, Andrea e Giustino mi hanno dato l'incarico di mandarti tanti baci. Vi unisco i miei.

Tua affezionatissima

Mariuccia.

Dalla villa, 16 agosto 19...

Italo Roma, *Tu sarai un buon operaio. Letture educative per le scuole serali e festive riccamente illustrate. Volume per la II e III classe, Palermo, Casa Editrice Salvatore Biondo dei Fratelli A.L. & E. Biondo, 1911.*

p. 22 (Lettera ad un amico per chiedergli un favore):

Soprascritta: Al Signor Giuseppe Celli,

Via del Giardino, 7

Livorno

Caro Celli,

Come già ti scrissi, fra poco la fabbrica nella quale lavoro si chiude ed io debbo provvedermi. Non mi spiacerrebbe tornare costà dove già ho lavorato ed ho molti amici. Se tu senti dire che in qualche tappezzeria si cerca un buon lavorante, presentati e fa' il mio nome. Tu sai che conosco il mestiere e specialmente per lavori d'imbottitura non temo nessun concorrente. Puoi dire che ho lavorato in questa fabbrica cinque anni e che il padrone ha sempre fatto gran caso di me. Sulla moralità, come ben sai, non c'è nulla da dire. Fido dunque nella tua amicizia per procurarmi un posto, qualora se ne presenti l'occasione.

Ti prego salutare tua moglie, anche da parte della mia, e tu prenditi una stretta di mano dal tuo

Aff.mo amico
Carlo Beni

p. 37 (modello di telegramma):

“Angelo Magliocchetti

Corso Umberto II – Viterbo

Pregoti avvertire mamma giungerò venerdì treno Ancona 20.

Alberto”.

Avvertenza: I telegrammi di dieci parole per tutto il Regno sono sottoposti alla tassa di L. 0.60. Ogni parola in più costa 5 centesimi. Per avere la ricevuta si pagano pure 5 centesimi. I telegrammi si scrivono su moduli che fornisce l'ufficio telegrafico, con calligrafia chiara e senza cancellature.

p. 37 (lettera di cambio):

Buono per L.I. 725

Il giorno 3 agosto 1907, io sottoscritto pagherò al Signor Aristide Lucchesi o a chi per esso, la somma di Lire italiane settecentoventicinque in saldo merce da me ricevuta e accettata.

Pagabile al mio negozio

Accetto per lire 725

Sottesale N. 22

Leone STanziani

p. 37 (Attestato a favore di un operaio):

Il meccanico Carlo Donati di Luigi, uomo di anni quaranta, ha prestato l'opera sua nella mia officina per un periodo di tempo di anni tre, mostrandosi (p. 38) intelligente, abile ed onesto. Ora che desidera cambiare paese, mi sento in dovere di dargli col presente attestato prova manifesta della mia soddisfazione.

Napoli ecc.

Fedele Scotti

Direttore proprietario dell'officina di
Precisione Scotti – Desiderio.

p. 68 (Domanda del campionario a una fabbrica di tessuti):

Potenza, 20 gennaio 1905

Spettabile Ditta Fratelli Mosso

Biella

Vi saremo grati se voleste fornirci, non appena lo avrete pronto, il vostro campionario delle stoffe da uomo per sottoporlo in tempo debito alla nostra clientela.

Vogliamo sperare che ci farete prezzi di assoluta convenienza, perché la concorrenza è grandissima su questa piazza.

Voi non ci conoscete, non avendo noi avuto mai rapporti con la Vostra spettabile Ditta, essendoci sempre forniti in Germania; ma potrete informarvi della nostra solvibilità presso la Ditta Bounus di Torino, presso i Fratelli Bertini, spedizionieri di Napoli e presso la Banca Coppola di qui. Diteci le condizioni che siete soliti fare per i pagamenti e accettate i nostri distinti saluti

F. Cerami e C.

Negozianti sarti

p. 68 (Supplica per ottenere un sussidio):

Modena, 11 marzo 1903

Ill.mo Signor Presidente
Della Congregazione di Carità

Il sottoscritto ha l'onore di esporre alla S.V. Ill.ma di essere uscito dall'Ospedale, ove è stato degente due mesi per polmonite doppia e di trovarsi nell'impossibilità di lavorare; di avere la moglie esausta per l'allattamento e per aver dovuto col suo lavoro tirare avanti cinque figli, di cui il maggiore conta nove anni e il minore appena pochi mesi; di essere in uno stato di squallida miseria e minacciato dallo sfratto per non aver potuto pagare due mesi di pigione.

Per questi motivi fa appello all'animo generoso della S.V. Ill.ma, affinché voglia dargli un pronto sussidio e accordargli almeno un mezzo baliatico per salvare il suo piccino, al quale la madre non può dare più latte, da morte sicura. Con profonda riconoscenza.

Dev.mo servo
Pilade Mazzoleni.

Vicolo del pergolato 7, interno 23

p. 81 (Reclamo all'Assessore per l'Igiene):

Ill.mo Signor Assessore,

Il sottoscritto, abitante a fianco dell'ospizio di San Francesco, denuncia alla S.V. Ill.ma un fatto che può recare grave danno non solo alla sua famiglia, ma anche a tutte le altre che occupano le case limitrofe.

Sulla parte posteriore dell'Ospizio c'è una vasta terrazza su cui aprono numerose finestre dei caseggiati attigui, ed appunto su quella terrazza si gettano dal personale dell'Ospizio ogni sorta d'immondizie, che marciscono e mandano un odore nauseante. E, come se questo fosse poco, si lascia che dai condotti di spurgo del secondo piano cadano sulla terrazza acque sporche delle latrine con grave danno della salute di tutto il vicinato.

Prega dunque la S.V. a voler richiamare la Direzione dell'Ospizio all'osservanza dei Regolamenti d'igiene che essa non cura punto.

Con ossequio.

Leonardo Versari
Via Concezione, N. 73

p. 98 (Denuncia di un furto patito):

All'Ufficio della Questura del II Mandamento di Perugia.

Ill.mo Signor Questore,

Il sottoscritto denuncia alla S.V. che stamani all'alba, transitando col carro carico di barili di vino dalla contrada Vigneto, a circa due tiri di fucile dal piccolo bosco di Rufina, fu assalito da due malandrini col viso coperto da un fazzoletto, i quali, puntando su di lui il fucile, l'obbligarono a scendere e a consegnar loro quanto aveva in tasca, cioè un orologio d'argento, venticinque lire in biglietti da cinque lire, sette lire d'argento, ottanta centesimi di moneta spicciola, più una busta con lire duecentosessantacinque consegnatagli dal padrone per pagare al signor Gregorio Tommasi, in saldo di un aratro fornitoagli. Dopo la consegna i due malandrini si allontanarono. Uno era basso, tarchiato, vestito di panno scuro, con un cappello bigio e un paio di scarponi, l'altro era più alto e più magro, aveva una camicia di lana turchina e un paio di calzonni a quadretti. Tutti e due dall'accento parevano forestieri.

Il sottoscritto, che fu anche percorso dai due sconosciuti, che, perpetrata la rapina, si allontanarono in direzione del bosco di Rufina, invoca alla S.V. quei provvedimenti che la legge consente a tutela dei cittadini.

Con rispetto

Francesco Tuccimei
Villa Belvedere di proprietà dell'avv. Cesare Conti.

p. 94 (Modello di ricevuta):

Io sottoscritto dichiaro di aver ricevuto dal signor Francesco Coppola la somma di L. 25 (dico venticinque) per la fattura e le spese di un abito completo.

(La firma sulla marca da bollo da 5 cent.)

p. 94 (Lettera per chiedere la fede di nascita)

Soprascritta: Ill.mo Signor Segretario
del Comune di Termini Imprese
(Prov. di Palermo)

Campobasso, 20 marzo 1906.

Ill.mo Signore,

Mi occorre la fede di nascita a fine di presentarmi al Distretto militare di questa città, dove risiedo da dieci anni, per adempiere l'obbligo di leva. Io sono nato il 3 giugno 1886, in codesta città, da Antonio d'Amico a Anna Prosperi. Le sarò grato se potrà favorirmi detta fede con qualche sollecitudine. Qui unito troverà il francobollo per l'invio del documento. Se vi sono delle spese, favorisca avvertirmi che subito la rimborserò.

Mi dico, di Lei, Signor Segretario,

Signor Segretario

Del Comune

Di

Termini Imprese (Prov. di Teramo)

De.vo

Salvatore D'Amico

Abitante Via Garibaldi, 32

Campobasso

p. 101 (Relazione di una guardia campestre):

Ill.mo Signor Sindaco,

Mi sono recato nel bosco di proprietà del Comune, sotto il torrente, e dopo le opportune indagini mi sono accertato:

- 1) che l'incendio è doloso perché sviluppatosi in più punti simultaneamente;
- 2) che gli alberi bruciati sono 121, di cui 60 querci, con un danno di circa 1200 lire;
- 3) che altre 30 querci sono gravemente danneggiate e sarebbe opportuno tagliarle.

Sovereta, 18 settembre 1906.

Paolino Bertoni
Guardia campestre

G.A. Marcati, *In cammino, fanciulli!* Libro di lettura per la classe 3° elementare maschile e femminile con poesie originali di Pina Marcati e 160 illustrazioni (Conforme al programma governativo del 29 gennaio 1905). 30° migliaio, Roma, Libreria Scolastica Nazionale, 1911.

p. 73 (Un compagno ammalato): Il povero zoppetto da tre giorni non andava a scuola. La gamba ammalata lo teneva inchiodato a letto. Giannino ardeva dal desiderio di rivedere il caro compagno, l'amico buono e affezionato, e chiese il permesso alla mamma di andarlo a trovare. – va' pure. Geltrude dopo scuola ti accompagnerà, e ti verrà a riprendere per l'ora del desinare. Giannino a quelle parole della mamma non fece un viso molto ilare. – Vorrei – disse parlando adagio e guardando di sottocchi la mamma – vorrei portare con me anche *Bruschetto*. [p. 74] – Anche *Bruschetto*? Ma perché? – Per divertire un po' Cecchino Baldi. Farò fare gli esercizi a *Bruschetto*, e

Cecchino riderà e non penserà più al suo male. – E vada pure per *Bruschetto*: ma allora andrai domani ch'è giovedì, non oggi! – Sì, mamma. – E Giannino si mise a saltare di gioia, e corse a scrivere a Baldi la seguente lettera:

Caro Baldi,

La mamma mi ha dato il permesso di venirti a trovare con *Bruschetto*, che è il cane, figlio di Fifi, che fa i salti col berretto e mangia lo zucchero dal naso. Porterò anche i soldati di piombo, col generale a cavallo. Così guarirai. Addio, Baldi, un bel bacione. Vedrai *Bruschetto* che cammina anche sulle gambe di dietro. Fifi non è buona a niente e non la porto. Addio.

Il tuo amico e condiscipolo

Giannino Vinci

Due ore dopo Giannino riceveva un'altra lettera: era della mamma di Baldi. La lettera diceva:

Caro Giannino,

Ti scrivo io, perché il mio Giannino, poveretto, non ne ha la forza. Ti ringrazio assai per il pensiero gentile di venir a trovare il mio figliolo e fargli passare qualche ora piacevole con *Bruschetto*. Tu mostri di volergli bene e di avere buon cuore.

Che bella cosa, Giannino, volersi bene così tra compagni, compatirsi, e rendersi a vicenda dei piccoli servigi! Si [p. 75] capisce che le lezioni della tua buona Maestra e de' tuoi genitori, ti crescono buono ed educato.

Addio, o meglio arrivederci, caro. Cecchino ti ringrazia e ti bacia.

Elena Baldi.

p. 237 (Dal lago di Como): - Una lettera per te, Giannino! – gridò Anna. - Per me? – Proprio per te. Arrossendo di meraviglia e di contento, Giannino prese la lettera, e l'osservò. Non conosceva quella calligrafia. L'aprì in fretta e corse coll'occhio alla firma. – è il signor Giulio – disse – l'amico di babbo. E lesse:

[p. 238] Caro Giannino,

Avrai creduto ch'io mi sia dimenticato di te, perché non risposi alla letterina di ringraziamento che mi mandasti per il piccolo album delle città italiane.

No, caro Giannino; ti ricordo con la tua buona famiglia sempre, e se non ti scrissi fu perché non ne ebbi il tempo.

Soggiorno ora a Bellagio, sul lago di Como, uno dei più belli dei nostri ridentissimi laghi. Dalla finestra vedo, chiusa fra molti altissimi, l'azzurra distesa d'acqua dolce su cui corrono i piroscafi, i canotti a vapore, e le barchette spinte dai remi di vigorosi barcaioli. Spesso dico: - Se Giannino fosse qui, si andrebbe insieme in barca o alla pesca. – Perché qui abbondano: gli *agòni*, le *trote*, i *lucchi*, le *tinche*, le *anguille*, il *pesce persico*, che, non di rado, mi diverto a pescare colla *lenza*. M'accompagno anche, qualche volta, ai pescatori quando gettano le *reti* e tirano su centinaia di pesci e pesciolini, saltellanti e scintillanti al sole, come se fossero d'argento. Povere bestioline! Mi fanno pietà, vedendoli aprire e chiudere inutilmente le loro *branchie* per respirare l'acqua e l'aria insieme, di cui [p. 239] hanno bisogno per vivere! Ma quando vengono in tavola fritti o lessati, e ne gusto la bontà delle carni bianche, allora non mi ricordo più di nulla, e li mangio con gran piacere. Visiterò anche i *laghi di Lugano, Maggiore, di Garda*, e presto presto sarò di ritorno.

E tu che fai, mio buon Giannino? Studi? Che fa la tua Anna? Che fanno la mamma, il babbo? Salutali e scrivimi qui, se vuoi. Mi farai piacere.

Tuo aff.mo Giulio.

p. 248 (Le occupazioni della zia Marietta):

Carissimi nipoti,

Il sole di giugno fa sentire anche qui, i suoi raggi di fuoco e i suoi riflessi abbaglianti. Immagino quanto [p. 249] scotteranno i selciati delle vostre vie e i muri delle vostre case.... e vi vorrei qui tutti con me, fra il verde.

Terminate le lezioni, e fatti gli esami, volate a questa bella campagna, che è tutta in festa. Se vedesta come indorano le messi sotto i raggi del sole bruciante! Come le spighe di frumento si

chinano sul gambo e ondeggiando al vento! Presto avremo la *mietitura*, e allora si leveranno al cielo i canti dei contadini, che con la falce lucente in pugno, scamicciati, grondanti sudore, sotto l'ampio cappello di paglia, sfideranno il sole cantando e mietendo.

Non so quando potrò scrivervi ancora, perché il lavoro aumenta per me di giorno in giorno. Bisognerà, appena mietuto, raccogliere i *covoni*, stenderli su l'*aia*, *trebbiarne* le spighe col *correggiato* o colla *trebbiatrice*. Conto di prendere a nolo questa macchina, perché lavora presto e meglio del correggiato, e ammonticchia svelta svelta da una parte i chicci e dall'altra la paglia.

Addio, carissimi: salutate la mamma, il babbo e Geltrude, e amate la

Vostra aff.ma zia Marietta.

P.S. Tamarindo s'è fatto più nero e più grasso. I caprettini di Bianchetta sono diventati alti quasi come la loro mamma. Brum abbaia sempre alla luna.

Angelo Tortoreto, Italia Nova. Corso di letture per le scuole elementari maschili e femminili urbane e rurali, secondo i vigenti programmi ufficiali. Approvato dai Consigli Scolastici Provinciali. Libro per la terza classe, Milano, Casa Editrice "Leonardo da Vinci", s.d

p. 14 (All'amico lontano): Renzo si pose a tavolino, e prese a scrivere la lettera a Gino Rossi. Eccola:

Torrealta, 10 ottobre

Caro Gino,

Stamane si sono riaperte le scuole nel nostro paese. Noi che l'anno scorso frequentammo la seconda col [p. 15] signor maestro Romei, siamo tornati tutti con lui, per compiere la terza classe. Tutti, meno tu. Se sapessi quanto dispiacere ho provato nel vederti in classe! Ho saputo dalla mamma mia che la tua famiglia si è dovuta trasferire costà per ragioni di lavoro, e quindi non c'è speranza che tu torni fra noi. Ne ho vivo dolore. Chissà se ci vedremo più! Ma io serbo il più caro ricordo di te, e spero che qualche volta tu vorrai mandarmi una cartolina illustrata, per dirmi che non hai dimenticato il

tuo

Renzino.

p. 24 (La risposta di Gino): Erano trascorsi pochi giorni da quando Renzino aveva scritto all'amico Gino Rossi; ed ecco che una mattina il bravo ragazzo ebbe il piacere di ricevere l'attesa risposta. La seguente:

Montenuovo, ottobre

Mio caro Renzino,

grazie, grazie di cuore. La tua affettuosa letterina mi ha fatto tanto piacere, e se io ti dico che, nel leggerla e nel rileggerla, ho pianto, mi devi credere. Sì, caro amico, la mia famiglia ha preso qui stabile domicilio, e perciò non c'è la più lontana speranza che [p. 25] io possa tornare costà. Ma qui il babbo lavora, in uno stabilimento grande (ti mando anche una cartolina, dalla quale potrai vedere che si tratta di una fonderia colossale) e guadagna discretamente.

Mi domandi se ci rivedremo! E perché no? Sai come dice il proverbio? Le montagne non si incontrano, ma gli uomini sì.

Scrivimi presto, caro Renzino, e dammi notizie del signor maestro, dei nostri compagni, della tua famiglia. Io non mancherò di mandarti spesso mie nuove.

Salutandoti con affetto mi dico

tuo

Gino Rossi.

p. 42 (Gino Rossi scrive):

Montenuovo, novembre

Mio caro Renzino,

Non ho più ricevuto tue notizie. Rompo io il silenzio, dedicandoti qualche ora di questo giovedì. E comincio col darti mie notizie.

Vado a scuola, alla terza classe; ho avuto la fortuna di trovare anche qui un maestro buono buono, che somiglia proprio tanto al nostro caro signor Romei, ed ho una ventina di compagni proprio eccellenti. [p. 43] Figurati che mi vogliono tutti un bene dell'anima, e fanno a gara per farmi dimenticare che sono lontano dal mio paese natio.

Ieri, per esempio, il figliuolo d'un ricco fattore dei dintorni mi volle condurre alla *svinatura*.

Sei stato mai tu ad assistere alla svinatura? Una bella festa, in verità!

C'erano, nel tinello del fattore, più di cento persone i padroni della fattoria, gli amici loro, gli amici del fattore, i coloni, molti operai; e c'ero anchio [sic]!

Ad un tratto il fattore si è avvicinato ad una botte, cui era stata applicata in precedenza la *cannella*, e ha fatto zampillare in un ampio boccale [sic] il vino nuovo, limpido che pareva un cristallo! E ha offerto da bere a tutti i presenti, dicendo che l'annata era stata ottima, che la vendemmia era andata assai bene, e che il vino era tutto di buona qualità.

Sai quanto bocali di vino ha dispensato il fattore fra la generale allegria? Decine e decine!

Ma io ne ho bevuto appena un dito, chè non mi sarebbe piaciuto di farmi vedere camminare a sghimbescio.

E tu che fai? Perché non mi hai scritto più?

Attendo tue notizie, con ansia, e frattanto ti saluto di cuore, raffermandomi

tuo aff.mo

Gino.

p. 55 (Renzino a Gino Rossi): - hai risposto al tuo amico Gino? - domandò il babbo a renzo. - non ancora. - hai fatto male. Gli amici vanno trattati con cortesia, e tu vieni meno alla cortesia, non rispondendo subito ad una lettera. - vado subito a scrivere. E renzino si avviò premuroso. Scrisse quanto appresso:

Torrealta, novembre...

Mio caro Gino,

Scusami se ho tardato a rispondere all'ultima tua. Ho avuto molto da fare, a scuola e fuori di scuola, e poi non avrei avuto notizie importanti da darti.

Oggi, invece, ne ho una buona.

Il signor maestro ci ha annunciato che nel prossimo mese inizieremo una serie di passeggiate ginnastiche. Ma passeggiate lunghe, tanto da arrivare in qualcuno dei paesi vicini, per visitare gli scolari di quelle scuole e affratellarci con essi.

Se il paese ove tu sei non fosse tanto lontano! Ecco che ci rivedremmo! Ma sessanta chilometri! E chi potrebbe camminare per sessanta chilometri? Ci vorrebbe il treno; allora sì!

[p. 56] Non appena avremo fatta la prima passeggiata, ti scriverò, per dirti com'è riuscita.

Salutami tutti di tua famiglia, e abbiti frattanto un abbraccio dal

tuo aff.mo

Renzino.

p. 67 (La prima passeggiata ginnastica):

Torrealta, dicembre

Caro Gino,

Mantengo la promessa che ti feci con la mia ultima lettera, e ti descrivo oggi la prima passeggiata [p. 68] ginnastica, fatta sotto la guida del nostro signor maestro. Eravamo tutti, chè nessuno avrebbe saputo rinunciare al grande diletto di marciare come soldatini, fieri e impettiti.

Siamo partiti dal piazzale della scuola stamattina, verso le ore nove, con una brezzolina che faceva prevedere chissà quanto freddo!

Invece a poco a poco, camminando a passo di bersagliere lungo la strada provinciale, ci siamo riscaldati proprio per benino, e qualcuno sudava anche. E quanto volentieri ci saremmo fermati presso le fontanelle, a bere l'acqua diaccia! Ma nessuno s'è azzardato, per non buscarsi un malanno. Siamo giunti sino al Ponte delle Fascine, sai? Quello che attraversa il torrente, a circa quattro chilometri dal paese.

Una bella camminata, per una prima volta, e d'inverno, poi! Lungo la strada, il signor maestro ha profittato di ogni occasione, per insegnarci tante cose utili.

Sai? Cento e cento cose che avevamo visto o [p. 69] udito mille volte, ma sulle quali non avevamo fermata la nostra attenzione.

Per sempio, sai tu dirmi che cosa significa strada comunale, o strada provinciale, o strada privata, o strada carrozzabile, o strada mulattiera? No? Io neanche, prima di stamattina; ma ora lo so, e vorrei ripeterlo a te, se non si trattasse di cosa.... un po' difficile a scriverla, almeno per me. Ti dirò a voce. E abbiamo imparato anche a distinguere, osservando il lavoro dei contadini, l'*aratura* dalla *zappatura*, e questa dall'*erpicazione*; e ancora il *campo* dall'*orto*, la *vigna* dal *frutteto*, il *prato* dal *giardino*, e così di seguito.

Ma come potrei fare a ripeterti tutto, tutto?

Ti dico soltanto che mi sono divertito un mondo, e che non vedo l'ora di fare una seconda passeggiata.

Ciao, abbimi sempre

tuo aff.mo Renzino.

p. 82 (Le lettere di Capodanno):

[p. 83] *Babbio mio, mammina cara!*

Io desidero che l'anno nuovo vi porti, anzitutto, i miei fervidi auguri di bene e di felicità; non una nube, non un dolore venga a turbare la nostra famiglia, da oggi in poi. Questo è il voto ardente del mio cuore, ed io ve lo esprimo, o cari genitori, dandovi un bacio nel quale pongo tutto il mio grande affetto.

Beneditemi.

Lucietta vostra.

Mio caro Gino,

Eccoci all'anno nuovo.

L'ho atteso con viva ansia, perché l'anno testè passato mi ha recato parecchi dispiaceri, e proprio non vedevo l'ora che finisse: figurati! Ho avuto la mamma malata! Basta ciò, per non voler serbare neanche il ricordo di esso, non ti pare?

Non ne parliamo più, dunque. E per cominciare bene l'anno nuovo, ti invio, caro amico mio lontano, i più affettuosi auguri: auguri di bene per te e per tutta la tua famiglia.

[p. 84] Salute e lavoro al babbo tuo e alla mamma tua e a te salute, volontà di studiare e allegria!

Scrivimi spesso, e ricordati sempre del

Tuo aff.mo

Renzino.

[p. 84] Signor Maestro,

oggi comincia l'anno nuovo.

Io non saprei come meglio inaugurarla, che porgendo a lei i più sinceri auguri: ella che prodiga a tutti noi, suoi alunni, le cure più amorose, per avviarci sulla via della virtù, merita ogni bene; e la mia preghiera d'ogni giorno è che ne abbia a profusione dal cielo.

Io dovrei, signor maestro, rivolgere ai miei compagni, uno per uno, mille e mille auguri, in occasione dell'anno novello: essi mi sono così cortesi di benevolenza e di aiuto!

Ma come fare?

Prego lei di volersi rendere interprete del mio cuore: dica a tutti che nutro per essi il più vivo affetto, e che mai li dimenticherò, qualunque debba essere il destino della mia vita.

Con rispetto, mi raffermo

Sua aff.mo alunno
Renato.

p. 125 (La partenze dei soldati):

Montenuovo, marzo

Mio caro Renzino,

questa mattina il signor maestro ci ha accompagnati alla stazione ferroviaria, a salutare i soldati partenti.

Sai? Sono partite le *reclute* cioè tutti i giovani che, avendo compiuto vent'anni, sono di *leva*, e devono quindi prestare servizio militare.

Se avessi visto come erano allegri quei bravi giovanotti!

S'erano ornati i cappelli con bandierine e coccarde tricolori, e, riunitisi in mezzo alla piazza del paese, si sono recati tutti insieme al municipio, a salutare il sindaco.

Questi ha pronunciato un bel discorso, e poi ha fatto distribuire sigari e sigarette alle *reclute*.

Tutta la popolazione sé è riversata alla stazione.

E ogni minuto, durante il percorso, scoppiavano applausi entusiastici.

- Viva l'Italia! Viva l'esercito! – si gridava da tutti.

E quando i giovani partenti hanno preso posto sul treno e questo si è mosso, è stato un vero delirio.

[p. 126] Una povera donna piangeva, addolorata di doversi staccare dal figlio; ma questi le ha gridato:

- Coraggio, mamma! Vado a servire la patria!

Sai? Non vedo l'ora di aver vent'anni per andare anch'io al reggimento!

E le *reclute* di Torrealta, sono partite? Fammelo sapere.

Abbiti mille affettuosi saluti e baci dal

Tuo
Gino Rossi.

p. 166 (Come si vola!):

Montenuovo, maggio

Mio caro Renzo,

Ho assistito ad uno spettacolo di cui non v'ha l'uguale! Indovina un po'?

Ho visto volare un uomo!

Non ridere! Ti dico «volare un uomo» e devi credermi sulla parola.

Qui a Montenuovo hanno organizzato una grandiosa festa, in questi ultimi giorni di maggio, e hanno fatto venire un *aviatore*.

Sai chi si chiama aviatore?

L'uomo che *va per le vie dell'aria*.

E sai come si va per le vie dell'aria? Con una macchina, fatta di tela, di legno e di ferro, che ha alcune ruote e certe ali da far paura, e che quando si muove fa un rumore da impaurire.

[p. 167] La macchina si chiama *aeroplano*.

Se tu vedessi quand'è in aria!

Sembra un mostruoso uccello.

Come avrei voluto che tu fossi vicino a me! Io sono rimasto incantato a guardare, e quando, dopo circa mezz'ora, l'aviatore è sceso dalla bellissima macchina, anch'io ho battuto le mani, entusiasmato.

Peccato che non venga a volare anche a Torrealta!

Ti saluto caramente, amico mio.

Credimi sempre

aff.mo tuo Gino.

p. 179 (Renzino informa...):

Torralta, giugno

Mio caro Gino,
oggi qui si sono svolte le elezioni amministrative. Sai che cosa sono? Io sì, perché me l'ha detto il signor maestro.

Se non fosse difficile, te lo ripeterei; ma te lo spiegherò a voce, quando ci rivedremo.

Che via vai su al municipio! Tutti avevano un foglio di carta in mano, e tutti andavano a depositarlo [p. 180] in un vaso di cristallo chiamato *urna*. Sai tu che cosa è? Io sì perché l'ho vista.

Sono stati, dunque, nominati i consiglieri, e a capo di tutti è riuscito il signor Andrea Giannelli, il sindaco attuale, cui la popolazione vuole tanto bene.

Dunque, se hai bisogno di qualche carta del municipio, scrivi al sindaco Giannelli, ed egli ti servirà!

E a Montenuovo vi fanno le elezioni? Chissà quali usi ci saranno costà!

Abbiti un affettuoso abbraccio dal

Tuo
Renzino.

A. Cuman Pertile, *Godi e impara. Libro di lettura per la Seconda Classe elementare, con numerosi esercizi di composizione. In conformità dei vigenti programmi governativi. Quarta edizione con aggiunte e correzioni, Firenze, R. Bemporad e figlio Editori, 1912.*

p. 21 (Per la festa del Re): Venne l'undici di novembre, giorno natalizio del re. In tutta Italia i fanciulli ebbero la vacanza in segno di festa. Da tutti i paesi i sindaci, i principi, i generali mandarono lettere e telegrammi d'augurio al re. E sapete che cosa pensò di fare la piccola Maria? Coi suoi risparmi comperò tre penne nuove, sopraffine, cinque foglietti di carta bella e una busta. Poi si [p. 22] ritirò nella sua cameretta e scrisse questa letterina al re:

Egregio Signor Re,

Sono stata a mangiare i camosci nella sua villa reale; così lei mi conosce. Oggi è il suo giorno natalizio ed io le mando tanti auguri. Dica alla Regina che mi ricordo delle sue parole e studio e sono buona. Mi saluti tanto i principini Iolanda, Mafalda, Umberto, tutti.

Le mando tanti auguri

La sua affezionatissima
Maria Montani di classe II

p. 24 (Che confusione):

Carissima zia,

ti scrivo io, perché la mamma ha un gran da fare. Ieri cambiammo di casa: ora non abitiamo più in piazza Garibaldi, ma in via Cavour, al n. 8, in un appartamento alto, asciutto, pieno d'aria e di luce. La mamma non voleva lasciare la vecchia casa, perché là siamo nati tutti ed è morto il mio povero fratellino.

Qui c'è una gran confusione: se tu vedessi, zia! Cassettoni, armadi, letti, tavolini, sedie, quadri, utensili di cucina, tutto è fuori di posto. Io per scriverti mi sono seduto per terra davanti a una sedia.

[p. 25] Ma la mamma è tanto brava; tutto andrà a posto bene. Le mie sorelle la aiutano e anch'io faccio qualche cosa. Qui abbiamo un bel cortile per giocare: sono beato!

Addio, zia, tanti baci da tutti,

il tuo aff.mo Enrico.

Mio caro Enrico,

dunque avete cambiato di casa? Poverina la tua mamma! Ha tanto sofferto nel lasciare la stanza dov'è morto Nino, quel caro angioletto! Le mamme vogliono bene sempre ai loro figliuoli, anche quando sono morti!

Sono contenta nel sentire che tu pure aiuti a mettere in ordine la casa. Oh, bravo! Devono far tutto le donne? Anche gli uomini, e specialmente certi ometti birichini, mangiano, dormono, vivono nella casa e la mettono in rivoluzione coi salti, coi capitomboli, coi giuochi matti. È giusto dunque che lavorino anch'essi per riordinarla, non è vero, caro io mio [p. 26] monelluccio rovescia-sedie, frusta-mattoni, arruffa-cassetti?

Studia, sai, sii buono, e quando hai finito tutti i tuoi doveri di scuola, gioca pure nel gran cortile che ti sta tanto a cuore; ma bada di non romperti il naso e di non litigare con nessuno.

Addio, saluta tutti; a te un bel bacione.

La zia Cecilia.

p. 136 (Cartoline illustrate): Ecco alcune cartoline illustrate spedite dal piccolo viaggiatore ai suoi parenti ed amici:

Cara Mamma,

mi diverto tanto, ma ti ho sempre in mente. Ieri sera, mentre andavo a letto senza il tuo bacio, sentivo [p. 137] una gran voglia di piangere. Ma sono un uomo e non un piagnisteo. Ecco: questa è Venezia. C'è la laguna tutta piena d'acqua con le barche e le gondole.

Sono andato in gondola ed anche in vaporetto sull'acqua. Saluta il babbo e tutti. Tanti baci.

Il tuo Italo.

Caro babbo,

Questo è il Duomo di Milano, tutto di marmo bianco. Io sono stato là in cima a quella punta alta alta: c'è una madonnina di marmo. Vado sempre in tramvai elettrico. Tu vedessi quanti negozi e quanta [p. 138] gente, e che via vai! Qui parlano il dialetto milanese e invece di dire baci, dicono basitt.

Addio, caro babbo, tanti basitt a te e a tutti. Stasera parto per Torino: com'è buono lo zio!

Il tuo Italo.

Cara Laura e caro Enrico,

Vi mando Torino. Questo è il monumento al Principe Ferdinando, Duca di Genova.

Qui c'è tanta cioccolata. Torino è una bella città. Ci sono anche i cioccolatini Gianduia. Ve ne porterò a casa. Ho visto le Alpi che sono montagne alte alte; [p. 139] ma sono fuori di Torino. Qui parlano il piemontese e per salutare dicono: «Cerea!».

Vi raccomando gli uccellini e il coniglio. Tanti baci a tutti.

Il vostro Italo.

Cara signora Maestra,

Sono stato in parecchie città. Ora sono a Firenze. Le mando un saluto. Ho visto palazzi, monumenti, musei, e tutte le cose che lei diceva.

[p. 140] Qui a Firenze c'è la chiesa di Santa Maria del Fiore, e c'è anche il campanile di Giotto, tutto di marmo bianco. Qui ci sono i monti Appennini. I fanciulli parlano bene come vuol lei: parlano in toscano. Tanti saluti dal suo alunno

Italo Girini.

Caro amico Mario,

Ti mando Roma. Sei guarito dal morbillo? Qui c'è tanta gente; ci sono tramvai, automobili, carrozze. Quanti palazzi e chiese grandi grandi! Ma a me piace più di tutti il Pincio. È un gran giardino dove giocano i fanciulli. Qui i fanciulli parlano bene l'italiano, anche per le strade. Ma ci sono fanciulli stranieri che parlano il francese, il tedesco, lo spagnolo; io non ci capisco nulla. Addio.

Saluta tua madre

Il tuo amico Italo.

[p. 141] Nonnina mia,
Ti mando Napoli. Mettiti gli occhiali e vedrai che bella città! C'è il mare tanto grande e bello coi [p. 142] bastimenti. Ho visto il Vesuvio: è un monte, un vulcano; par che fumi la pipa. Addio. Saluta tutti.

Il tuo Italo.

Caro nonno,
Ti mando Genova. In riva al mare c'è il porto, con tante navi che vanno e vengono. Là s'imbarcano gli emigranti che partono per l'America. Poveretti! Piangono tanto a lasciare la patria! Il mare è grande, immenso. Addio, nonno, addio!

Il tuo Italo.

[p. 143] Carissima Zia,
per venire a Palermo ho passato il mare in bastimento. Il bastimento è come un paese pieno pieno di gente che va sul mare; ci sono tante stanze e camerine e letticiuoli per dormire. Sono in Sicilia. La Sicilia è un'isola, perché è tutta in mezzo al mare. Ieri vidi partire un aeroplano che portava due giovani a viaggiare per l'aria. Quante belle cose ha inventato l'uomo! Com'è stato bravo! Sono vicino a Messina, a Reggio, ai bei paesi distrutti dal terremoto. Ti raccomando i miei uccellini e il coniglio. Saluta e bacia tutti, ma più di tutti la mamma. E anche il babbo. Addio.

Il tuo Italo.

[p. 144] Caro Enrico e cara Laura,
vi mando le due torri pendenti di Bologna. Pare che caschino e invece sono sempre là in piedi. Per venire qua sono stato in treno un giorno e una notte.
Quanti paesi e colline e quanto mare ho veduto!
Com'è bella l'Italia, la nostra cara patria! Vi porterò dei bei regali, se m'avete custodito gli uccellini ed il coniglio. Addio.

Il vostro Italo.

Prof. Luigi Provetti (direttore didattico), *Sul limitare della vita. sillabario e compimento*, Milano, Libreria Editrice Scolastica R. Josia e C., 1903.

p. 63: L'onomastico del babbo (Letterina d'augurio).

Carissimo babbo,

oggi è il tuo giorno onomastico; ed io, che, andando a scuola con buona volontà, ò imparato già un pochino a scrivere, voglio farti i miei augurii, e dirti che ti vorrò sempre e tanto bene, che crescerò buono, ubbidiente e studioso, per essere la tua consolazione. viva S. Luigi, e viva il mio caro babbo!

21 giugno 1904.

Tuo aff.m

Nino.

p. 64: La prima letterina di Giulietto.

Cara mamma,

A scuola, oggi abbiamo letto una letterina di augurio che un bravo fanciullo, di nome Nino, ha scritto al babbo in occasione del suo giorno onomastico. e mi è venuta la voglia di scriverne una anch'io, a te. ma non so che cosa dirti, o meglio non so come dire... per dire che ti voglio tanto bene; e tu mi dovrai scusare.

Sono il tuo affezionatissimo Giulietto.

Anna Vertua Gentile, *Un'allegria nidiata. Libro di lettura per la terza classe maschile e femminile, illustrata dai pittori C. Agazzi, G.G. Bruno, G. Chiostrì, C. Sarri, Lanciano, Carabba, 1909*

pp. 9-10:

Caro Sandro,

Babbo è stato traslocato a Como, che è una città dell'alta Italia, in Lombardia. Siamo qui da un mese. Como è una bellissima città. È posta fra le montagne e il lago. Il lago non è certo grande come il mare; ma è un vero incanto. Quando il tempo è bello, è tutto azzurro come il cielo. Quando è calmo, vi si specchiano dentro i paeselli e le ville delle rive. Non ho mai veduto montagne così alte e folte di boschi come queste che circondano il lago.

Como è una città ove fiorisce l'industria della seta. Babbo mi condurrà a visitare alcuni stabilimenti ove si tessono le stoffe di seta. Ti scriverò poi quello che vedrò.

A scuola mi trovo bene. Ho per maestro un vecchio assai bravo e rispettato. È stato Garibaldino e gli si vede attraverso una guancia una cicatrice. È stato [p. 10] ferito in Sicilia. Ama l'Italia con ardore ed educa nei suoi scolari l'amore di patria. Quando parla dei suoi tempi, di Garibaldi, di Cavour, di Vittorio Emanuele II, è un vero incanto.

Io mi sento già affezionato al mio maestro e spero di accontentarlo.

Mi ricordo sempre di te, caro Sandro, degli altri compagni con i quali ho fatto le prime classi elementari. E desidero le notizie tue e di tutti. Scrivimi presto, che io ti risponderò subito. Ti saluto come si usa qui, che si dice, ciao.

Tuo

Arturo.

pp. 21-22: "Sandro Vignatelli a Arturo Galli":

Caro amico,

la tua lettera mi ha fatto fare un salto di gioia. Era un poco che non mi scrivevi e avevo paura che mi avessi dimenticato. Pensavo che i compagni nuovi ti avrebbero fatto dimenticare i vecchi. Invece non è così; e io sento in cuore una grande contentezza per questo. Mi fai venire una gran voglia di vedere la città dove ora sei. Deve essere bello davvero il lago; devono essere bellissimi i paeselli e le ville che stanno ai piedi dei monti, alla riva del lago.

Chi sa se io riuscirò a visitare le belle città e i paesi ridenti dell'Italia!... Il signor dottore mi dice che potrò girare l'Italia quando sarò soldato. [p. 22] Ma c'è ancora molto tempo!... A fare il soldato io andrò volentieri. Il maestro dice che è dovere di tutti servire la patria. Il mio maestro è stato anche lui soldato per quasi due anni; è stato in Sicilia, in Piemonte, in Toscana; e quando descrive i luoghi che ha visto, diverte assai. Sai che il mio nuovo maestro è figlio di contadini come me?... Ha studiato ed è diventato maestro. Io però non diventerò certo maestro. Io voglio lavorare la terra come mio padre. Mi piace la vita del contadino. Non smetterò però di studiare. Ci sono le scuole serali per chi vuol continuare a istruirsi. «Un contadino istruito cava tesori dalla terra» dice il signor dottore.

Sai che stiamo facendo un piccolo Museo in casa del signor dottore?... Abbiamo già una piccola e scelta raccolta di minerali. Adesso stiamo raccogliendo gl'insetti e le piantine. Se tu, quando vai a passeggio, trovi qualche piantina o qualche fiore raro, fammi il piacere, mandameli.

Io spero di rivederti. Deve pure capitare un'occasione che ti faccia incontrare!...

Ti saluto a nome dei compagni e ti mando un bacio.

Tuo amico

Sandro

pp. 101-102: "Arturo Galli a Sandro Vignatelli":

Caro Sandro,

torno dall'ospedale. Sono stato a visitare con il mio maestro, un compagno che si è ferito per aver voluto toccare un fucile. Si è ferito alla testa; per fortuna il pericolo è passato e guarirà. Oh! Sandro!

Che melanconica cosa è un ospedale!... Viene voglia di piangere a vedere tutte quelle corsie piene di malati, quelle suore che corrono da un letto all'altro, quegli infermieri, quei dottori!...

Mentre io attraversavo le corsie con il mio maestro, portarono in portantina un uomo: un operaio che si era avvelenato bevendo una sostanza nociva, in isbaglio, credendola un liquore.

- Ecco l'effetto dell'imprudenza e dell'ingordigia! – disse il medico assistente che ci accompagnava. E disse che di persone vittime dell'imprudenza, ne [p. 102] venivano a l'ospedale quasi ogni giorno. Chi si avvelenava in isbaglio; chi si feriva con coltelli e fucili; chi veniva tolto dall'acqua del lago, nel quale era caduto per imprudenza. L'imprudenza sempre!... Figurati che pochi giorni sono, morì all'ospedale una sposa per aver fatto una scorpacciata di funghi!... ce ne deve essere stato uno velenoso, e bastò a farla morire.

Il mio compagno ferito gioceva sul lettuccio colla testa bendata. A vedere il maestro, si commosse e gli brillarono le lagrime negli occhi. Povero ragazzo! Come era pallido e smagrito!... Per certo egli non si diventerà più a toccare i fucili!...

Il dottore assicura che fra una quindicina di giorni egli sarà guarito. Ma che lezione, e che pena per i suoi poveri genitori!

Oh mio caro Sandro!... Non dimenticherò mai questa mia visita all'ospedale! Che brutta cosa deve essere per un poverino malato, quella di essere portato via di casa sua!... Ma quando si pensa che all'ospedale tanti poveri trovano cure e assistenza, bisogna benedirlo questo triste ospedale!

Il mio maestro ha preso a volermi bene. Ma dice che sono troppo sensibile e mi va ripetendo che devo rafforzarmi. – La sensibilità eccessiva – dice – rende una persona incapace di rendersi utile nei momenti difficili!...

- Io capisco che ha ragione e cerco di correggermi.

Qui abbiamo un tempo bellissimo. Fa freddo, ma brilla il sole, e il lago è bello.

È un pezzo che non mi scrivi. Saluta i compagni e ricorda il tuo amico

Arturo Galli.

pp. 115-116: "Sandro Vignatelli a Arturo Galli":

Caro Arturo,

ho anch'io la fortuna di avere un maestro che pensa al bene dei suoi scolari e lo vuole ad ogni costo. Egli ci insegna i doveri che abbiamo verso noi stessi, verso Dio, la famiglia e la patria, e ci riscalda il cuore dal desiderio di emularli. Vuole che amiamo l'Italia, le sue memorie, il Re, i grandi che hanno lavorato e sofferto per l'libertà d'Italia. E quando ci racconta i fatti gloriosi del nostro paese, ci esalta. Io voglio molto bene al mio maestro.

L'altro giorno ci ha condotti a fare una passeggiata ginnastica in campagna.

Il cielo era sereno; l'aria fresca; i prati cominciavano a fiorire; le piante erano coperte di grosse gemme. Nei campi erano i contadini a lavorare.

Si passò davanti a una cascina, ove entrava allora un signore seguito da un cane da caccia.

Il signore stette a vederci sfilare dinanzi a lui, poi invitò il maestro a entrare con gli scolari.

- Una tazza di latte fresco non farà male a questi bravi fanciulletti! – disse.

Il maestro ci fece entrare.

Nel mezzo del cortile era una macchina. – Una macchina di quelle che servono a trebbiare il grano; - ci disse il maestro.

- I contadini – osservò il signore del cane – vedono le macchine di mal occhio; dicono che rubano il lavoro all'uomo; ciò che non è vero! -

[p. 116] Intanto che noi si beveva il latte, sotto il portico della cascina, il maestro parlava con il signore.

Dopo di esserci riposati un poco, egli ci riunì in marcia, e via.

Io non avevo mai veduto delle macchine trebbiatrici.

Avevo una gran voglia di sentirme la spiegazione, che tu certo conosci.

Anche mio padre brontola spesso contro le macchine. Ma il signor maestro mi ha persuaso, che esse sono utili e non dannose.

È guarito il tuo compagno che sei stato a trovare all'ospedale?...
Ciao, caro Arturo, non dimenticare mai il tuo amico

Sandro Vignatelli.

pp. 136-137: "Arturo Galli a Sandro Vignatelli (Un temporale)":

Caro Sandro,

non dimenticherò mai lo spettacolo d'un temporale che è finito or ora.

Adesso l'arcobaleno è là che segna una striscia variopinta attraverso la montagna che sta davanti la mia finestra.

Adesso tutto è finito. Ma che spettacolo pauroso, mio caro Sandro!... Di temporali in luoghi ove ci sono montagne, io non avevo visti mai.

È scoppiato tutto ad un tratto. Poche nuvole bianche cominciarono a correre per il cielo; si ingrossarono, diventarono scure. Sotto le nuvole il lago stava immobile, nero, faceva paura. Si videro guizzare i lampi sulle vette dei monti; poi scoppiarono i tuoni, con un fracasso terribile; e dopo un gran brontolio, cadde uno scroscio d'acqua così forte, che io non vidi mai l'eguale.

Figurati che in pochi minuti le strade parevano rigagnoli!... E il lago?... Lo vedevo dalla finestra e faceva terrore, da tanto che si sconvolse in un momento.

E il terrore aumentò perché, guardando col [p. 137] cannocchiale, vidi una barca che ballava sulle onde; e un po' la si vedeva, poi scompariva.

Ho passato una mezz'ora di vero spavento e di angoscia!

Dovevano essere successe delle disgrazie perché lo scroscio fu troppo forte.

Papà che torna adesso, dice che furono abbattute parecchie piante ai giardini pubblici e che cadde un fulmine sul camino d'una fabbrica. Ma vittime non ve ne furono, neppure sul lago.

No, io non dimenticherò mai lo spettacolo d'un temporale nei luoghi ove sono montagne. Sarei stato contento che tu avessi veduto con me e che vedessi adesso l'effetto dell'arcobaleno sullo sfondo verde della montagna.

Io studio per poter passare la classe con ottimi punti. E tu, caro Sandro, che cosa fai? Ti mando un bacio.

Tuo amico
Arturo.

p. 172: "Sandro Vignali a Arturo Galli":

Caro amico,

ho studiato e ristudiato e mi sento abbastanza forte per gli esami. Spero di fare buona figura. E sono contento anche per il maestro e per il mio padrone, che mi vogliono bene e sono soddisfatti di me. Dopo gli esami potrò aiutare mio padre nei lavori della campagna. Quest'anno c'è un'abbondanza di tutto, che bisogna ringraziare il Signore. Il raccolto del frumento è stato una vera benedizione. Il vigneto promette un'ottima vendemmia. Se vedessi le piante del frutteto!... fanno allegria, da tanto che sono cariche di frutti!... Se Dio ci tiene lontana la grandine, ha da essere un'annata magnifica.

Io passo in quarta; poi seguirò a studiare alle scuole serali. Ma farò il contadino come mio padre.

C'è dei fanciulli, che quando sono un poco istruiti, disdegnano di lavorare la terra. Io non la capisco questa cosa. E il lavorare la terra mi pare uno dei più bei mestieri. E poi, il signor dottore dice che la terra, lavorata con amore e con intelligenza, rende il doppio.

Tu, caro Arturo, sarai certo il primo della scuola, come sei sempre stato. E sarai sempre buono come ti ho conosciuto io. Per certo tu mi sarai amico sempre, anche quando saremo grandi e io farò il contadino e tu sarai avvocato o medico o ufficiale nell'esercito.

Ti saluto di tutto cuore, caro Arturo.

Tuo amico
Sandro.

Quaderno di Adele Munari (Padova).

È un quaderno di composizioni ed esercizi. Ha la brutta copia sulle pagine di sx, la bella a dx. senza data, ma età giolittiana. Ricopio le belle copie, corrette dall'insegnante. Sono composizioni, non dettature. Alunna di III elementare.

Mia bella amica

Sappi che ho ricevuto

la gentile tua lettera, dalla quale intesi che tu stai meglio. Quando tu eri gravemente ammalata, non mangiava di giorno né dormiva di notte perché pensava sempre a te. Adesso nel sentire che tu stai meglio ho provato una grande gioia. Quando poi sarai guarita del tutto, e ti sentirai in grado di fare il viaggio, noi tutti di famiglia t'invitiamo a venir a passare due settimane alla campagna, che forse le nostre arie ti risaneranno. Allora, andremo su pel monte a visitare le piante e ci divertiremo. Ricevi un abbraccio e sono tua. Aff.ma Amica.

Munari Adele.

Stimatissima Signora.

Non so come io abbia

l'ardire di presentarmi a Lei per domandarle un gran favore. Per certi miei affari mi occorrerebbero 200 lire, e non sapendo a chi rivolgermi, ho pensato di domandarle a lei, sapendo che è tanto buona e caritatevole. Io poi le farei una cambiale pagabile entro tre mesi, e di più le sarò sempre grata e riconoscente di questo gran favore. Certa come sono del favore la ringrazio. Le presento i miei rispetti e sono la sua.

Obbligatissima Serva

Munari Adele

Alunna di Classe Terza.

Cara Teresa.

Ho letto la tua lettera nella

quale intesi che hai bisogno di 200£, colle quali vuoi pagare l'affitto della casa. Io te le impresto col patto che tu mi faccia la cambiale, come hai detto. Vieni a prenderle, che andremo dal Cursone [cursore?] assieme e ce le faremo dare. Venendo portami un cestello d'uva che pel prezzo ci combineremo. Ti saluto e sono la tua.

Aff.ma Padrona

Munari Adele

Alunna di Classe Terza.

Cara Maria.

È molto tempo che tu sei partita

dal mio paese sei andata a Piovene. Dimmi, come ti trovi? Io non posso venire a trovarti, ma ti scrivo perché il mio cuore non può astenersi, dal conversare con te. Prima che tu partissi da scuola come ben sai eravamo in 28 alunne, adesso che sei partita te, ne partirono ancora altre siamo ridotte in 24. Io vado alla scuola e coi miei studii sono abbastanza avanti. Abbiamo studiato a memoria qualche bella poesia. Di conti sappiamo fare, Addizione, Sottrazione, Moltiplicazione, e Divisione, coi numeri interi e coi numeri decimali; abbiamo fatto qualche Problema. Abbiamo studiato molti capitoli di Storia dell'Indipendenza Italiana, e molti altri ne studieremo. La Signorina ci fa anche cantare, quest'anno abbiamo imparato L'amor materno. Abbiamo studiato qualche cosa sui Diritti e Doveri. Di lavoro sono dietro a fare un tira campanello e l'ho quasi finito. Scrivimi anche tu, come ti trovi, parlami della tua scuola, della tua famiglia, e della tua maestra. Ricevi un abbraccio e sono la tua.

Aff.ma Amica.

Munari Adele.

Alunna di Classe Terza.

Caro Nipote.

Con sommo piacere ho sentito dire che quest'anno sei stato il primo premiato e me ne consolo molto con te. La tua mamma ed il tuo babbo, son molto allegri nel sentire che hai preso il primo premio, e sei passato nella quinta classe continua anche per l'avvenire ad essere la loro gioia e mia. Procura di essere sempre buono, studioso, attento a quello che ti dice il Signor Maestro, e rispettoso e vedrai che prenderai il primo premio. Tu sei un bravo bambino e fai poca fatica ad imparare. Dio t'ha dato un ingegno pronto, e sei obbligato doppiamente a far bene [questa frase è stata aggiunta dal maestro tra le varie correzioni nel foglio di dx]. Scrivimi anche tu qualche cosa. Accetta volentieri le mie congratulazioni e credimi tuo.

Aff.ma Zia.

Munari Adele
Alunna di Classe Terza.

Cara Amica,

Sono a servire da due padroni molto buoni e non ho molto d'affare sebbene abbia tre bambini d'attendere.. tutti mi vogliono molto bene e prendo al mese £ 6. Fino adesso mi sono risparmiato £ 18, perché cogli altri denari ho fatto qualche spesetta. Poi mi sono comperato un bel vestito. E tu come ti trovi? I tuoi padroni sono buoni? Hai molto d'affare. Quanto hai guadagnato in questi 4 mesi che non ci vediamo? Scrivimi, anche tu, qualche cosa. Senti, mia buona amica. Ho una mia sorella, la Luigia, che ha 15 anni ed è una brava bambina. Ella vorrebbe andare in città a fare la bambinaia. Naturalmente io non la lascio partire da sola e vorrei che tu le trovassi una famiglia adatta. Tu sei in città e la cosa ti sarà facile. Se me li troverai mi farai un gran favore. Mia sorella, te la manderò a far vedere Domenica per Gasperella. Ti saluto e credimi tua.

Aff.ma Amica.

Munari Adele
Alunna di Classe Terza.

Supplica.

Illustrissimo Signor Munari.

Munari Adele,

nata ad Isola di Malo e quivi domiciliata, essendo rimasta vedova, con tre figliuoli, senza alcun mezzo di sussistenza e non sapendo come tirare innanzi sé e le sue povere creaturine si rivolge alla S.V. Pregiatissima per ottenere qualche sussidio che valga a ristorarla alquanto al presente, e per di più facesse la gentilezza di trovarle qualche lavoro per i figliuoletti. Confida l'umile supplicante nella S.V. Illustrissima. Fiduciosa di essere esaudita coi sensi della più viva gratitudine si professa.

Umilissima Devotissima Serva

Munari Adele.

Caro Brunello.

Quest'anno ho intenzione di farmi fare, da te, 24 salviette, 2 tovaglioli 24 asciugamani, lavorati con opera, scelta e colla fascia all'intorno; che il lavoro sia bello e sempre relativo. Prenderò del lino del più fino per mezzo della mia donna da Roi. Tu mi manderai la risposta, per mezzo di Gasperella, ed allora farai il calcolo quanto lino occorre. Ed io te lo manderò per mezzo di Gasperella lo stesso. Mi dirai anche, per quando me la fai, questa biancheria, che mi preme molto. Guarda di accontentare la tua vecchia padrona. Ti saluto e credimi tua.

Munari Adele.
Alunna di Classe Terza.

Pregiatissima Signora.

Ho letto la sua lettera

e sentito che ella vuole farsi 24 tovagliuoli, 2 tovaglie, 24 asciugamani. Per questa biancheria occorre chili di lino 12. Io gliela farei entro un mese, perché prima non posso, ed anche bisogna che mi faccia aiutare, da mio figlio più vecchio. Ho trovato anche il campione, ed è molto bello. Stia, pur certa, che guarderò di accontentarla più che posso. Le presento i miei rispetti e con grande stima mi creda.